



Identità e natura: presentazione di una ricerca internazionale

Alberto Marradi*

Mi piace fare il bagno in piscine colme di culture lontane,
di sapienze diverse: tanto meglio quanto più mi sono estranee.
Meno coincidono con quel poco che so, più sono contento.

José Mujica, co-fondatore dei Tupamaros,
presidente dell'Uruguay 2009-2014

Abstracts

The Author has directed this 4-year investigation in Italy, Argentina and initially Chile too. 5,500 people have been interviewed without spending a penny of public money, thanks to everybody's (the Author's and students') voluntary work. All the contributors to this special issue come from that team. In his presentation the Author follows the order in the questionnaire, adding both the distribution of the answer and a selection of free comments from the public. The criterion he follows in this task is Clifford Geertz's *thick description*, leaving to the collaborators the task of formulating theories, possibly, but not necessarily, grounded.

Keywords: comparative research, thick description, open-ended questions

El Autor ha dirigido desde 2014 hasta la fecha una investigación en Italia y en Argentina (inicialmente también en Chile) a través de la cual ha logrado entrevistar un total de 5.500 sujetos sin gastar un peso de dinero público, gracias al trabajo voluntario suyo y de estudiantes – algunos de los cuales contribuyeron a este número especial. En la presentación él relata las preguntas que han formado el cuestionario, la distribución de las respuestas relativas, y sobre todo algunas de las respuestas más interesantes de los entrevistados. Para dar una idea adecuada de este volumen de informaciones, fue adoptada la descripción densa a la manera de Clifford Geertz, dejando a los colaboradores la tarea de formular teorías, posiblemente, pero no necesariamente, *grounded*.

Palabras clave: investigación internacional, descripción densa, respuestas abiertas

L'Autore ha diretto dal 2014 ad oggi questa ricerca in Italia e in Argentina (inizialmente anche in Cile) e ha raggiunto un totale di 5.500 intervistati senza spendere un euro di denaro pubblico grazie al lavoro volontario suo e di allievi, alcuni dei quali hanno poi contribuito a questo numero speciale. In questa presentazione riporta le domande del questionario, la distribuzione delle relative risposte, e soprattutto i più interessanti commenti liberi degli intervistati. Per dare adeguatamente conto di questa selva di informazioni preziose, è stato adottato l'approccio di Clifford Geertz (descrizione densa) lasciando ai collaboratori il compito di formulare teorie, possibilmente, ma non necessariamente, *grounded*.

Parole chiave: ricerca internazionale, descrizione densa, risposte aperte

* Università degli studi di Firenze (Italia); e-mail: alkmar1941@gmail.com.



Questo numero della rivista *Visioni LatinoAmericane* è dedicato alla presentazione della natura e di alcuni risultati di una ricerca nata in Cile nel gennaio 2014 e proseguita in Argentina nel febbraio e in Italia nel marzo seguenti. Questa scelta di Paesi nasce dal semplice fatto che in quel periodo, pur essendo da poco andato in pensione in Italia, insegnavo in vari corsi postlaurea (*masters* e dottorati) in tutti e tre i Paesi¹.

A fine 2015, dato che non ero più stato invitato a insegnare in Cile, la ricerca si è interrotta in quel Paese per mancanza d'impulso: erano stati raccolti solo 400 questionari. È continuata invece negli altri due Paesi fino alla data in cui esce questo numero. In Italia la raccolta dei dati è finita nell'estate 2017, a poca distanza da 4mila questionari raccolti; in Argentina è stata interrotta per permettere ad alcuni collaboratori di scrivere su questo numero unico partendo tutti dalla stessa base di dati. Riprenderà in seguito fino a quando sarà raggiunto un totale di questionari raccolti più robusto degli attuali 1.500 o poco più.

La ricerca presenta un certo numero di caratteristiche non usuali, che è il caso di esporre subito.

1) Essa si è svolta senza spendere un centesimo di denaro pubblico, né euro né pesos né dollari, grazie al lavoro volontario mio e di molti miei colleghi/allievi nei due Paesi. La decisione è stata presa anche per liberarsi degli impacci, dei ritardi e delle montagne di scartoffie connessi al fatto che i fondi pubblici per la ricerca sono concessi da una pletorica burocrazia accademico-politica. Ma a questo fastidio si è affiancato uno spirito di sfida e rigetto per i grandi sondaggi internazionali inaugurati da Almond e Verba (1963), che dominavano la scena negli anni della mia formazione, e nei quali la regola – alla quale io stesso ho dovuto sottomettermi – era tradurre letteralmente il questionario redatto dai capifila americani, del tutto sordi alle diversità culturali fra i vari Paesi in cui conducevano le loro *data-fishing expeditions*².

La mia impostazione è stata radicalmente alternativa. Ho chiarito subito che tutti quelli, cileni, argentini e italiani, che accettavano di far interviste, fungere da capozona, codificare, mettere in matrice, non avrebbero riscosso una lira³, e lo avrebbero fatto per passione e per far pratica. L'unica ricompensa non sarebbe stata, e non è stata, materiale: chi ha consegnato almeno 20 interviste, o ha dato contributi equivalenti nelle fasi successive, è:

a) automaticamente divenuto co-titolare dei dati raccolti da tutti gli altri, potendo

¹ La presenza sul posto del responsabile è essenziale in questo genere di imprese basate sul lavoro volontario. Ho constatato che il numero di interviste effettuate era molto maggiore quando potevo sollecitarli a voce o per telefono che quando potevo farlo solo per mail. In un certo senso, si confermano senza volerlo i risultati di uno degli esperimenti di Milgram (1976).

² Vedi le critiche di Scheuch (1967) alle «comparazioni» di Almond e Verba, e più in generale le critiche di Brislin, Lonner e Thorndike (1973) alle ricerche presentate come *cross-cultural* però in realtà fortemente «occidentocentriche», e spesso «dollaro-centriche».

³ Naturalmente lo stesso valeva per l'enorme lavoro di stimolo, coordinamento, revisione, codifica, immissione in matrice, impostazione delle analisi che mi sono accollato: tre anni di vita quasi esclusivamente dedicati.



usarli per tesi e articoli;

b) è stato invitato a partecipare gratuitamente a settimane di addestramento all'analisi dei dati che si sono svolte nella mia casa di campagna nel giugno-agosto del 2015, 2016, 2017. Questo vantaggio è stato, solo per ovvie ragioni logistiche, limitato ai collaboratori italiani⁴;

c) ha potuto scrivere contributi a questo numero della rivista, e/o potrà farlo alle successive pubblicazioni. Questo vale anche per i collaboratori argentini.

Questo insieme di regole, chiaramente esplicitate ai partecipanti sin dall'inizio, ha conferito all'impresa una natura collettiva e paritaria: abitualmente nelle ricerche sociali il carico di lavoro è inversamente proporzionale, e il riconoscimento direttamente proporzionale, al livello gerarchico dei partecipanti: gli intervistatori ricevono due lire ma nessuno li menziona, e la ricerca viene pubblicata sotto il nome di chi ha ricevuto il denaro pubblico, e magari ha fatto poco altro.

In questo caso la piramide è stata appiattita:

– tutte le decisioni fondamentali sono state prese di concerto con i capi-zona (responsabili delle varie aree nei due Paesi): un caso importante è stata la decisione collettiva di abbandonare il Cile, dove la ricerca era cominciata, e dove però la raccolta si era fermata a 400 casi;

– nell'introduzione ai due libri che usciranno (in italiano e in spagnolo) con saggi dedicati alla comparazione dei risultati nei due Paesi dedicherò tutte le pagine necessarie a nominare tutti i punti di campionamento, e per ciascuno di essi menzionerò per nome e cognome chiunque abbia fatto anche una sola intervista. Tutto questo va decisamente controcorrente a quanto succede nelle ricerche commerciali e anche accademiche, dove chi lavora sul campo è totalmente ignorato, e dove la distribuzione dei punti di campionamento sul territorio è un segreto gelosamente custodito, per ovvie ragioni di risparmio che ho documentato altrove⁵.

2) Il fatto di non avere committenti né finanziamenti pubblici mi ha permesso di sottoporre alla gente un questionario concepito non per soddisfare gli interessi di mercato di un committente o le curiosità teoriche di un sociologo, ma per toccare temi che interessino gli intervistati stessi e li inducano a esplorare le loro inclinazioni, identificazioni, motivazioni. Infatti i soggetti, e specialmente le donne, sono stati molto contenti di rispondere e non si è registrata nessuna interruzione di una intervista iniziata. Nei commenti riportati da alcuni intervistatori e analizzati nel contributo di Boccuzzi appare spesso la meraviglia degli intervistati per un questionario radicalmente differente da quello cui erano abituati.

Inoltre, il fatto di non avere committenti, quindi scadenze burocraticamente imposte, mi ha permesso di adottare una prospettiva di *longue durée* (Bergson, 1889). Come sanno i molti colleghi costretti a improvvisare per rispettare i tempi di consegna, non essere sottoposti alla tirannia del tempo può essere importante per la qualità della ricerca.

⁴ Nel corso di oltre tre anni, gli aventi diritto italiani hanno superato il centinaio. Di questi, 35 hanno partecipato ad almeno una settimana di addestramento all'analisi dei dati, per un totale di 64 presenze.

⁵ Marradi (1974; 1998).



3) Confesso di aver impostato lo spirito e il testo del questionario secondo la visione epistemologica per la quale mi batto da decenni con sempre maggior convinzione⁶: l'idea che nelle scienze sociali si debba fare ricerca per verificare⁷ o falsificare è appropriata solo per le scienze genuinamente sperimentali, quindi per una parte soltanto delle stesse scienze fisiche⁸. Nelle scienze sociali legare tutta una faticosa e costosa raccolta di dati al controllo⁹ di una sola ipotesi sarebbe una pazzia alla quale ci si guarda bene dall'aderire. Tuttavia, in molti testi si continua a rendere omaggio (*lip service*) a questo dogma, degno di un'epistemologia in gran parte rimasta ai tempi di Comte e di quelli che vaticinavano una sola legge che governasse tutti i fenomeni fisici e sociali¹⁰.

Coerentemente con questa impostazione, in risposta a vari possibili collaboratori che mi chiedevano inizialmente quale fosse la teoria sottesa al questionario o a parti di esso, ho risposto che non c'era nessuna teoria e che era inutile cercarne una. C'erano solo due argomenti generali: l'identità, intesa in modo forse più ampio del solito, e la relazione dell'individuo con la natura: animali, piante, fenomeni naturali. Dal che il titolo dato alla ricerca: *Identità e natura*.

Fortunatamente, la buona diffusione della *grounded theory* mi ha evitato la sorte di essere considerato un matto isolato. Secondo questo benemerito tentativo di adeguare l'epistemologia delle scienze sociali alla natura del loro oggetto, le teorie si formano eventualmente dopo, certo non prima di osservare da vicino l'oggetto della propria ricerca; altrimenti tale oggetto sarà inevitabilmente guardato con gli occhiali di quella tale teoria. «I fisici possono aver discusso per centinaia d'anni se la luce sia ondulatoria o corpuscolare in natura, ma l'ottica ha progredito senza attendere che il problema fosse risolto» (Hall, 1954/1981: 42). Il culto per le teorie diffusosi nella seconda metà del secolo scorso – aggiungo – non era altro che la trincea arretrata nella quale si erano rifugiati i predicatori positivisti della ricerca delle leggi, in deciso ripiegamento sotto l'offensiva iniziata da Evans Pritchard e proseguita da Hanson, Cicourel, Feyerabend. Alla luce del diffondersi delle ultime mode metodologiche – alludo ai *Big Data* e simili americanate – ritengo opportuno chiarire che la mia diffidenza per le costruzioni teoriche a priori in cerca (quando va bene) di un successivo ed eventuale riscontro

⁶ Vedi ad esempio la mia recente antologia (Marradi, 2017).

⁷ Dato che deriva molto chiaramente dal latino *verum facere*, il termine è di per sé un'ingenua confessione di quanto fanno nella stragrande maggioranza gli scienziati sociali: consapevolmente o no, fanno il possibile per mostrare vere le loro teorie concepite più meno platonicamente a tavolino.

⁸ Si pensi all'astronomia, alla geologia, alla geografia, a gran parte della botanica e della zoologia, a parte della biologia.

⁹ Mi si perdonerà se preferisco questo termine neutrale alla coppia verificare / falsificare, che presuppongono un partito preso (in un caso malauguratamente effettivo, nell'altro confinato ai vagheggiamenti popperiani).

¹⁰ È esattamente questa l'idea di Saint Simon, maestro e datore di lavoro di Comte. Nel suo *Mémoire sur la science de l'homme* auspica «il passaggio dalla concezione per la quale i vari fenomeni sono retti da leggi particolari alla concezione per la quale tutti risulteranno retti da una sola legge che – se ne può dubitare? – sarà la legge di gravità» (1813, XL: 161). Comte aderisce inizialmente a questa visione, ma poi ammette una pluralità di leggi purché tutte modellate sulla legge di gravità (1830, I: 10-16). Anche Quételet dichiara: «Nel gran corpo sociale troviamo leggi immutabili come quelle che governano i corpi celesti» (1835, Introduzione).



empirico¹¹ non ha nulla a che vedere con il recente attacco alla teoria portato da questi nuovi *barefoot empiricists* in nome dei dati (vedine una critica in Parra Saiani 2016). Per loro tutto il lavoro empirico si riduce ad estemporanee spedizioni *correlation finding* condotte nella giungla di sterminate distese di dati prodotti dagli enti pubblici e privati più diversi e per gli scopi più diversi. Nasce, si svolge e finisce tutto dentro il calcolatore: non a caso c'è chi sente il bisogno di umanizzare i *Big Data* (per es. Strong 2015: gli auguro tutte le fortune). Per me invece il lavoro empirico nasce e si sviluppa sul campo. L'osservazione, l'esperienza diretta come intervistatori, l'ascolto di nastri e la lettura attenta di questionari e rapporti di ricerca ci suggeriscono ipotesi: il calcolatore se mai interviene alla fine del percorso, per controllare se le regolarità di compresenza e/o di successione (nel linguaggio di John Stuart Mill, 1843) che abbiamo creduto di cogliere esistono davvero nel piccolissimo spicchio di mondo che abbiamo esplorato. Dopodiché chi è affezionato all'idea costruirà le sue teorie su quelle regolarità, possibilmente non valicando i limiti di ambito e di argomento, come raccomandava Merton già nel 1949.

Per quanto mi riguarda, e malgrado sia da tempo passato di moda, mi sembra sia ancora da tener presente la tesi del primo Parsons, quello del 1937: le scienze sociali non sono ancora mature per proporre teorie empiricamente fondate; proviamo almeno a fare buone classificazioni. Aggiungerei però qualcosa che non era proprio congeniale a Parsons: proviamo anche a fare buona ricerca. Prima di raccontare al mondo com'è fatto il mondo con le nostre *grand theories* concepite in poltrona, affacciamo il naso fuori della finestra, annusiamo odori e sapori; ascoltiamo – come da tempo predica Ricoeur (1969; 1983) ripreso da noi da Montesperelli (1997; 2014).

E dopo aver ascoltato, descriviamo. Termine riscattato da Geertz dopo oltre un secolo di discredito cui lo avevano condannato i positivisti. Cominciamo dalla *thick description*, raccontiamo fedelmente almeno un po' di quello che abbiamo trovato. Almeno un po', perché tutto non è certo possibile: ma se non si segue questa strada è inutile fare ricerca – o meglio, la ricerca diventa solo un paravento rituale per presentare come teorie scientifiche elucubrazioni personali precostituite. Nulla di diverso da quello che si faceva ai tempi della patristica – solo che allora al posto del feticcio scienza c'era la rivelazione.

In questo numero unico, mi sono riservato il compito della *description*: quanto sia *thick*, densa, e quanto noiosa lo decideranno i lettori. Nel saggio che segue, mi diventerò a mettere in evidenza l'estrema varietà delle reazioni alle varie domande e delle relative motivazioni. Dedicando il lavoro ai numerosi eredi di quelli che non troppo tempo fa sostenevano che le vicende umane erano lette da poche leggi, auspicando che alla fine si scoprisse che tutte si potevano ridurre alla legge di gravità.

A quelli, fra gli innumerevoli collaboratori volontari che hanno reso possibile la ricerca, che hanno pazientato finché il piano di campionamento fosse ragionevolmente rispettato, le risposte aperte classificate e il tutto digitato in una matrice, ho sottoposto

¹¹ Vedi una mia critica a Boudon (1982), ispirata a un criterio identico a quello esposto nel testo.



una scelta secondo le loro inclinazioni, rispettando il vecchio principio maoista¹² «fioriscano cento fiori»: sarebbero stati ospitati in questo numero speciale sia quelli che approfondivano il racconto di questo o quell'aspetto del questionario, sia quelli che si cimentavano in spezzoni di *grounded theory*, sia quelli che proponevano laboriose classificazioni delle concezioni emergenti dalla risposte aperte degli intervistati. Oltre ai dati che avevano contribuito a raccogliere, hanno avuto a disposizione un *file* in cui ho via via trascritto centinaia di risposte aperte che ho giudicato interessanti mentre facevo interviste o leggevo questionari compilati e consegnati.

A quelli che hanno scelto di rappresentare i risultati delle loro analisi dei dati di qualche settore della matrice ho solo raccomandato di vivacizzare le tabelline con un appropriato uso dei colori, e di affiancarle quando possibile con figure gnoseologicamente adeguate ed efficacemente commentate in modo da mettere il significato dei risultati esposti alla portata del lettore non specialista, che giustamente rifugge dall'analisi minuziosa delle tabelle e difficilmente riesce a coglierne l'essenziale se non è aiutato a farlo con un criterio adeguato.

Anche in questo il numero speciale (come i successivi volumi) costituirà una novità sia rispetto alle opere in cui la «teoria» è accompagnata da qualche tabellina relegata in appendice a titolo di pezza d'appoggio ma non commentata, sia rispetto alle opere che servono ai giovani ruggenti per guadagnarsi i gradi nell'ambiente accademico mostrando la loro capacità di applicare astruse tecniche senza minimamente chiedersi se hanno scoperto qualcosa di interessante o almeno di comprensibile per il lettore comune.

1. Raccontando il questionario

Molti colleghi hanno dato un prezioso aiuto a questa ricerca, segnalando allievi, addestrandoli, persino eseguendo personalmente interviste. A tutti devo riconoscenza, e tutti ringrazierò nel volume quando passerò in rassegna i punti di campionamento con relativi capizona e intervistatori. Due giovani ricercatrici hanno dato una spinta decisiva: Gabriella Punziano dell'università di Napoli ha fatto decollare la ricerca in Italia mobilitando una quindicina di dottorandi e laureandi e distribuendoli con saggezza sul territorio campano. Zenia Simonella, dottore di ricerca all'Istituto italiano di scienze umane (Sum), si è caricata sulle spalle il peso di raggiungere il *target* prefissato intervistando centinaia di persone in decine e decine di punti di campionamento sparsi in molte regioni italiane. Senza di loro, la ricerca sarebbe partita molto più faticosamente e avrebbe dovuto chiudersi con una distribuzione regionale molto più squilibrata¹³.

Due parole, appunto, sul piano di campionamento in Italia. È anche troppo ovvio che,

¹² Del quale, sia detto per inciso, Mao si servì negli anni Cinquanta per portare allo scoperto i suoi critici interni e defenestrarli alla prima occasione. Una prova generale della successiva «rivoluzione culturale».

¹³ Ringrazio anche Caterina Apis, Caterina Bongiorno, Antonella Gamberini e Marina Rago per aver codificato parte delle risposte alle domande aperte, e mia moglie Aurora Lucarelli per avermi dettato gran parte delle cifre che ho messo in matrice al computer.



basandomi su lavoro volontario distribuito inizialmente sul territorio di tre nazioni, non potevo immaginare alcunché di simile a un campione casuale. In una primissima fase, stabilii i punti di campionamento nei luoghi dove un certo numero di interviste erano state effettuate dai volontari servendosi di una griglia-*target* con dieci celle (fasce 20-30, 30-40, 40-50, 50-60, oltre 60 per i due generi: vedi oltre, tab.2) e cifre assegnate in modo da approssimare l'effettiva distribuzione della popolazione. Man mano che i questionari affluivano, stabilii un *target* generale da raggiungere e non superare: 30 intervistati nei capoluoghi di provincia; 20 intervistati nelle cittadine fino a 20mila abitanti; 10 intervistati o meno (secondo le possibilità) nei paesi più piccoli.

Nelle città con oltre 300mila abitanti, il *target* veniva elevato in maniera approssimativamente proporzionale alla popolazione della città.

Ogni intervistatore riceveva una griglia con dieci caselle per genere e fasce decennali di età: numero di maschi e numero di femmine da intervistare in ogni fascia dai 20 ai 29, dai 30 ai 39, dai 40 ai 49, dai 50 ai 59, di 60 e oltre. Era istruito a spuntare ogni intervista fatta dalla casella relativa, fino ad azzerarla, comunicando di quando in quando il punto al quale era arrivato, per permettere adeguamenti delle successive griglie. Potevano intervistare parenti e conoscenti purché separatamente e pur di rispettare la griglia. Come ho detto, quindi, il campione estratto è un *availability sample*, e la sua estrazione è tutto fuorché casuale. La tab.2 mostra peraltro che il metodo delle griglie ha funzionato egregiamente, e che quindi il campione può essere considerato rappresentativo per genere a fascia di età molto più dei tanti campioni che sono proclamati rappresentativi *tout-court* da agenzie e committenti senza fornirne la benché minima prova rispetto a qualsiasi proprietà.

La tab.1 mostra intanto la distribuzione delle interviste e dei punti di campionamento regione per regione. Una copertura così capillare del territorio effettuata *con interviste faccia-a-faccia*¹⁴ è qualcosa che nessuna agenzia commerciale può permettersi, sia per ragioni economiche (il costo di trasferimento degli intervistatori in ciascun luogo) sia per il gigantesco sforzo organizzativo che comporta.

Non mi sfuggono certo le garanzie che un campionamento effettivamente casuale¹⁵ offrirebbe dal punto di vista della generalizzabilità alla popolazione di riferimento dei risultati ottenuti in un campione. Ma – vista l'improponibilità di una soluzione del genere nella situazione descritta – sull'altro piatto della bilancia posso mettere, appunto, la copertura capillare del territorio permessa dalla mobilitazione di centinaia di volontari che hanno effettuato interviste nei luoghi in cui risiedevano e in quelli in cui si trovavano ad avere tempo libero a disposizione per un qualsiasi motivo.

¹⁴ Solo in casi eccezionali, per raggiungere il *target* in situazioni molto difficili, abbiamo fatto ricorso a un numero limitato di interviste condotte con skype.

¹⁵ Procedura peraltro lontanissima dalle effettive pratiche delle agenzie di sondaggi, come ho denunciato più volte (1974; 1998).



Tabella 1 - La copertura capillare del territorio

<i>regioni</i>	<i>interviste</i>	<i>punti di camp. totali</i>	<i>di cui città o cittadine</i>
Piemonte	256	30	7
Liguria	146	11	7
Lombardia	364	70	11
Trentino-Alto Adige	120	7	7
Veneto	232	53	8
Friuli Venezia Giulia	134	26	3
Emilia-Romagna	335	38	10
Toscana	286	26	13
Umbria	82	8	3
Marche	165	33	7
Lazio	296	13	12
Abruzzo	151	13	6
Molise	39	6	1
Sardegna	210	20	11
Campania	361	30	15
Puglia	187	27	12
Lucania	88	13	6
Calabria	173	25	6
Sicilia	300	13	13
Totale	3.925	462	158

Fonte: elaborazione dell'Autore.

La tab.2 mostra la distribuzione delle interviste per genere e fascia decennale di età. In questo caso pare che la laboriosa assegnazione di griglie ai singoli intervistatori abbia funzionato egregiamente, grazie al contributo di alcuni capizona¹⁶ e al mio monitoraggio continuo e capillare.

Nella prima riga di ogni cella troviamo le frequenze di cella (cioè il numero di questionari in quella cella); nella seconda riga, in rosso corsivo, troviamo le percentuali di cella (cioè numero di questionari in ciascuna cella diviso il totale dei questionari); nella

¹⁶ Come Domenico Carbone nel Piemonte orientale, Beba Molinari in Liguria, Zenia Simonella in Lombardia, Albertina Pretto in Trentino-Alto Adige, Rosemary Serra in Veneto, Luca Bianchi e Maura Del Zotto in Friuli Venezia Giulia, Paola Bordandini e Michele Sapi gnoli in Emilia, Sandro Landucci e Alessandra Longo in Toscana, Giovanni Barbieri in Umbria, Giovanni Di Franco e Claudia Mariotti nel Lazio, Eide Spedicato in Abruzzo, Romina Deriu in Sardegna, Gabriella Punziano in Campania, Giovanna Vingelli in Calabria, Maria Fobert Veutro in Sicilia.



terza riga le percentuali di cella nella popolazione italiana secondo l'ultimo censimento.

Nelle ultime 2 colonne gli scarti positivi o negativi cella per cella. Lo scarto positivo più alto è +0,14 nella cella relativa alle donne fra i 50 e i 59: ciò significa che le donne intervistate in quella fascia di età sono l'1,4 *per mille* in più di quelle che si sarebbero dovute intervistare per riprodurre esattamente la percentuale nazionale. Lo scarto negativo più alto è -0,16 nella cella relativa ai maschi fra i 30 e i 39: ciò significa che i maschi intervistati in quella fascia di età sono l'1,6 *per mille* in meno di quelli che si sarebbero dovute intervistare per riprodurre esattamente la percentuale nazionale. In tutte le altre 8 celle lo scarto, positivo o negativo, è inferiore all'uno per mille.

Tabella 2 - Distribuzione degli intervistati per genere e fascia di età

	f	m	± f	± m
20-29	255 6,5% 6,5	261 6,65% 6,6	=	+0,05
30-39	345 8,79% 8,7	331 8,44% 8,6	+0,09	-0,16
40-49	392 9,99% 10	382 9,73% 9,8	-0,01	-0,07
50-59	335 8,54% 8,4	312 7,95% 7,88	+0,14	+0,07
60 +	736 18,76% 18,8	575 14,65% 14,6	-0,04	+0,05
	2.063 52,57%	1.861 47,43%		

Fonte: elaborazione dell'Autore.

La distribuzione delle interviste per regione non è stata altrettanto felice, come mostra la tab.3. Data la mia convinzione, suffragata da alcune letture in vari modi connesse al tema¹⁷, che i valori e le posizioni individuali sui temi sociali si formino nell'adolescenza e non prima, il questionario si apriva con la domanda «In che città/paese ha vissuto fra i 13 e i 20 anni». Non interessava quindi né il luogo di nascita, né la

¹⁷ Havighurst (1953); Erikson (1959); Kohlberg (1968); Coleman e Hendry (1980); Arnett (2000).



residenza al momento dell'intervista, ma il luogo dove l'individuo era stato socializzato. La tab.3 riporta quindi la distribuzione dei nostri intervistati per regione di socializzazione. A fianco presento (tab.4) la loro distribuzione per tipo/dimensione del luogo in cui sono stati socializzati. Sottolineo la forte presenza di persone socializzate in piccoli centri, che di solito – per l'ovvia ragione di ridurre i costi di trasferimento degli intervistatori – sono assai meno rappresentate nei sondaggi effettuati da imprese commerciali, per committenti privati, pubblici e anche accademici.

Tabella 3 - Distribuzione degli intervistati per regione di socializzazione

	<i>freq.</i>
Piemonte	256
Liguria	146
Lombardia	364
Trentino Alto Adige	120
Veneto	232
Friuli Venezia Giulia	134
Emilia Romagna	335
Toscana	286
Umbria	82
Marche	165
Lazio	296
Abruzzo	151
Molise	39
Sardegna	210
Campania	361
Puglia	187
Lucania	88
Calabria	173
Sicilia	300
Totale	3.925

Fonte: elaborazione dell'Autore.



Tabella 4 - Distribuzione degli intervistati per tipo/dimensione del luogo in cui sono stati socializzati

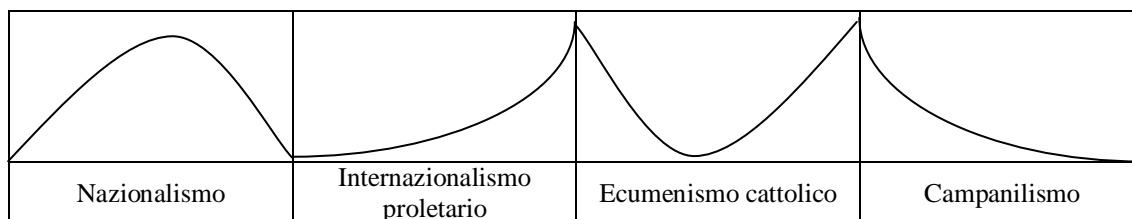
	<i>freq.</i>	<i>%</i>
case sparse in montagna o campagna	17	0,4
villaggi, paesi con meno di 10mila abit.	756	19,3
paesi con oltre 10mila e meno di 50mila abit	887	22,6
cittadine (>50mila ab., non capol. di provincia)	373	9,5
capol. di provincia con <300mila abitanti	1.246	31,7
città con >300mila e <un milione di abit.	423	10,8
metropoli (>un milione di abit.)	223	5,7
Totale	3.925	100

Fonte: elaborazione dell'Autore.

2. Le varie facce dell'identità: territoriale

Personalmente mi sento profondamente toscano e profondamente europeo; faccio fatica a considerarmi cittadino del mondo, e non ho legami affettivi con la città dove sono nato. Soprattutto, ogni anno che passa sono meno contento di essere italiano. Se ponessimo questi cinque ambiti di riferimento come punti lungo un'ascissa seguendo l'ordine di grandezza e ponessimo in ordinata l'intensità dell'identificazione, la curva che mi rappresenta avrebbe un andamento spiccatamente bimodale.

Figura 1 - Patterns di identificazione territoriale



Fonte: elaborazione dell'Autore.

Mi ha sempre attratto l'idea di rappresentare in questo modo i vari *patterns* di identificazione territoriale collegabili con altrettanti orientamenti politico-culturali. Alcuni esempi rudimentali nella fig.1. Da questa antica fantasia è nata una batteria di domande, già usata in molte altre ricerche, sul grado di identificazione con una serie di ambiti territoriali di dimensioni crescenti. Va da sé che il diffondersi della globalizzazione, e



del conseguente conflitto fra localisti e globalisti, ha reso estremamente attuale la batteria che era stata concepita per uno scopo diverso. Per questa e altre ragioni ho arricchito la batteria con altri ambiti (il quartiere, la provincia¹⁸, la regione, l'Occidente) rendendola polivalente. Data l'attualità del tema, nell'analisi dei dati raccolti ho privilegiato la dimensione locale/globale, immaginando un indice sommatorio ponderato che è stato usato in vari saggi di questo numero. Mi riprometto di tornare alla mia idea originaria in una successiva pubblicazione.

La domanda che introduceva la batteria era: «Le leggo una serie di possibili ambiti geografici di riferimento. Per ciascun ambito mi dirà quanto lo sente come suo, scegliendo fra moltissimo/molto/abbastanza/poco/per niente». La tab.5 presenta le scelte degli intervistati secondo la dimensione crescente (dal quartiere al mondo) dell'ambito territoriale; la fig.2 le presenta in ordine di gradimento.

Tabella 5 - Gradi di identificazione con vari livelli territoriali

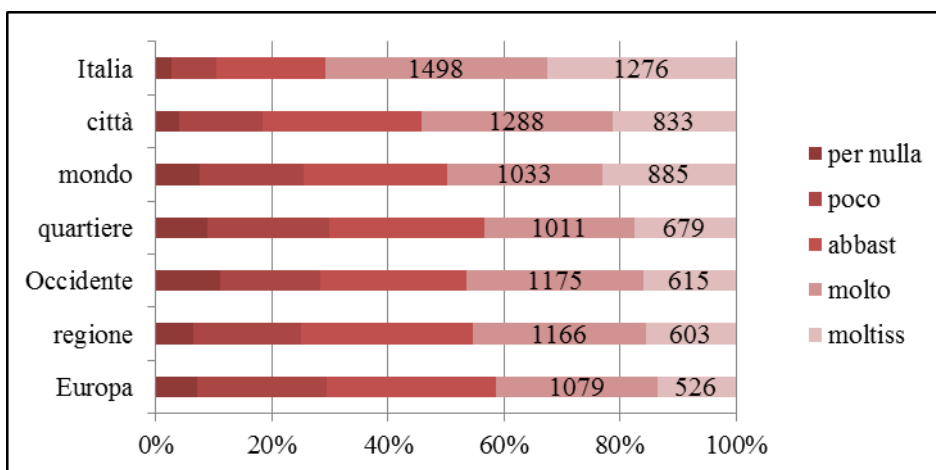
	<i>Non sa</i>	<i>Per nulla</i>	<i>Poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>	<i>Moltissimo</i>
un/a abitante del suo quartiere	25	346	822	1.033	1.011	679
un/a cittadino/a della sua città	3	155	568	1.071	1.288	833
un/a (cittadino/a della sua regione	1	257	719	1.160	1.166	603
un/a italiano/a	0	106	301	735	1.498	1.276
un/a europeo/a	6	278	868	1.140	1.079	526
un/a occidentale	8	426	666	975	1.175	615
un/a cittadino/a del mondo	6	292	691	949	1.033	885

Fonte: elaborazione dell'Autore.

¹⁸ Questa voce, che avevo inserito in precedenti sondaggi di ambito regionale, in Toscana e in Sicilia, è rimasta per mia deprecabile svista anche nel questionario somministrato in Italia. La elimino dalla tabella perché poco significativa in un ambito nazionale.



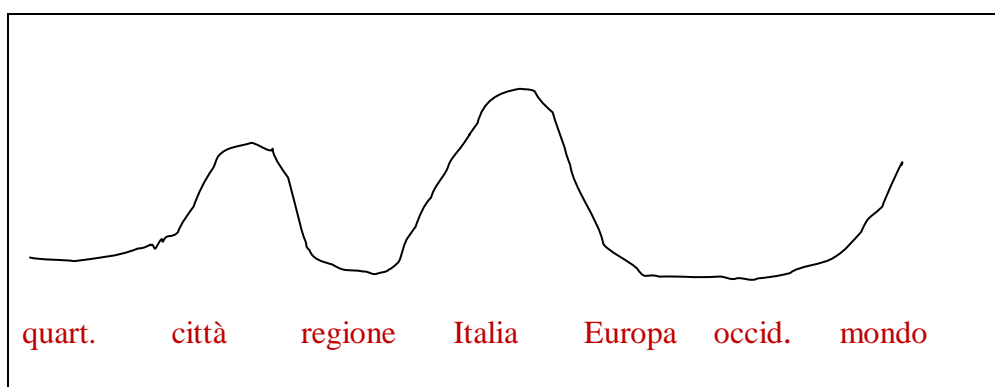
Figura 2 - Gradi di identificazione con vari livelli territoriali



Fonte: elaborazione dell'Autore.

La figura 3 mostra la curva che rappresenta le preferenze dei nostri intervistati collocate lungo una dimensione che va dal quartiere al mondo.

Figura 3 - Andamento delle preferenze degli intervistati per gli ambiti territoriali



Fonte: elaborazione dell'Autore.

Malgrado le domande prevedessero risposte precodificate e non commenti, qualche intervistato commentava e qualche intervistatore si è premurato di trascrivere quei commenti a mano sul questionario. Ne ricupero due, esplicativi e paralleli.

Un falegname 69enne di Troina (Enna): Mi sento poco siciliano: la Regione ci ha delusi!

Un antiquario padovano di 74 anni: Non mi venite a parlare di Europa con tutto quello che ci sta costando... De Gasperi si gira nella tomba.

Nel questionario seguiva un'altra domanda, anch'essa usata in mie ricerche precedenti: «Ora le proponiamo la scelta fra sei luoghi-simbolo sulla terra. Ci indichi uno di



questi in cui le piacerebbe vivere ed **uno** in cui **non** vorrebbe mai vivere [si chiedevano e trascrivevano i motivi della scelta e del rifiuto, e poi:] Ora consideri gli altri 4 luoghi. Ce li porrebbe in ordine di preferenza, dal secondo preferito fino al quinto?».

Da molto tempo seguo il criterio di ancorare una dimensione alle due estremità prima di chiedere di ordinare oggetti cognitivi. Come è noto sin dai tempi di Wundt (1896) e di Thurstone (1931), questo compito è molto difficile e i suoi risultati sono assai poco affidabili a meno che le alternative siano scritte su cartellini che l'intervistato può maneggiare. Esprimere preliminarmente una scelta e un rifiuto è un compito assai più facile, permette al soggetto di chiarire a se stesso la dimensione di cui si parla, e riduce il numero delle alternative da ordinare che nel nostro caso erano Las Vegas, New York, Katmandu (si precisava che è il centro della religiosità ascetica indiana), Venezia, un'isola dei mari del Sud e una tranquilla città di provincia. L'elenco risaliva agli anni Settanta-Ottanta quando le strade italiane erano percorse da carovane di *hare krishna* in *pepli* arancioni, e moltissimi giovani partivano per il loro rito di iniziazione in India. Ho scelto di lasciare Katmandu proprio per controllare empiricamente fino a che punto fosse tramontata la moda del buddismo/induismo. Un'informazione interessante: nella prima versione della batteria, che avevo usato negli anni Novanta, le alternative proposte erano solo le prime cinque elencate sopra, e l'intervistato/era invitato/a a proporre personalmente secondo i propri gusti. Fu così che «una tranquilla città di provincia» si impose, per così dire, a furor di popolo. Erano forse le prime manifestazioni di un atteggiamento che emerge inequivocabilmente dalla tab.6 e che sarà oggetto di specifica analisi in alcuni contributi a questo numero.

Nella tabella i luoghi sono presentati il numero di volte in cui sono stati scelti come i preferiti e numero di volte in cui sono stati scelti come sesti, cioè ultimi¹⁹.

Il lettore attento si accorgerà che i punteggi non sono speculari, nel senso che New York è la seconda scelta ma non è la quinta scartata, bensì la terza; e la città di provincia è la prima scelta ma non l'ultima scartata, bensì la quarta. Per avere un'idea del livello globale di popolarità si possono fare due cose: una semplice (calcolare la differenza algebrica fra le cifre nella seconda colonna) e una leggermente più complessa (ponderare il numero di voti ottenuti in ciascuna delle posizioni e sommarli). Il risultato della prima operazione appare nella colonna 'scarto (1° posto - 6° posto)' della stessa tabella: la conferma della tendenza alla fuga delle metropoli è piuttosto evidente; altri saggi ne analizzeranno i possibili motivi.

¹⁹ Vedi il contributo di Bongiorno, in questo numero, per l'intero arco delle posizioni che sono state assegnate ai sei luoghi proposti e per l'intero quadro dei motivi per cui i vari luoghi sono stati scelti o scartati.



Tabella 6 - Il luogo preferito / il luogo scartato

	<i>1° posto</i>	<i>6° posto</i>	<i>scarto (1° posto - 6° posto)</i>
Città di provincia	1.222	376	846
Isola dei mari del Sud	919	216	703
New York	959	398	561
Venezia	513	289	224
Katmandu	163	1.088	- 925
Las Vegas	148	1.555	- 1.407

Fonte: elaborazione dell'Autore.

Il diagramma che segue non smentisce questo risultato, ma lo articola in modo abbastanza inatteso. Esso è costruita assegnando ad ogni luogo 1 punti per ogni prima scelta, 2 per ogni seconda, 3 per ogni terza, 4 per ogni quarta, 5 per ogni penultima e 6 per ogni ultima, poi sommando gli addendi e dividendo per il numero dei casi. Ovviamente più alto è il totale, più basso il livello di gradimento²⁰.

isola tranq.	VE	NY	Katm.	Las. V.	
2,77	2,86	3,09	3,19	4,4	4,66

Le principali differenze tra quanto risulta dalla tab.6 e quanto risulta dal segmento, che tiene conto di tutte le posizioni, sono:

1) l'isola dei mari del Sud scavalca e distacca la città di provincia, che in effetti è stata messa spesso nelle ultime posizioni per un motivo o l'altro (vedi la tab.1 nel saggio di Bongiorno);

2) Venezia colma la grande distanza che la separava da New York e addirittura la scavalca; ciò dipende dal fatto che è stata data molto più spesso di New York come seconda o terza preferita (vedi la stessa tabella);

3) la distanza fra queste quattro e le altre due si dilata. Katmandu ha perso il fascino che aveva qualche decennio fa, e Las Vegas – contrariamente alle aspettative pessimistiche – sembra non averlo acquistato neanche fra i giovani²¹. In generale, i punteggi intermedi (da 2° a 5° scelta) hanno andamenti significativi, che saranno esaminati in altri contributi a questo numero, così come i nessi fra un luogo e i motivi più frequentemente dati per sceglierlo o scartarlo. Qui vorrei limitarmi a segnalare i motivi più

²⁰ Chi trova ostico il ragionamento, faccio riferimento all'ordine d'arrivo di una qualsiasi corsa. Più alto è il numero, peggiore è la prestazione.

²¹ Vedi molte dichiarazioni poco più avanti.



curiosi luogo per luogo, che ho trascritto e messo a distribuzione dei collaboratori. Tra i motivi per scartare La Vegas c'è davvero l'imbarazzo della scelta²² (tenete presente che per ogni dichiarazione negativa ce ne sono molte simili).

<i>Scelta perché</i>	<i>Scartata perché</i>
Un astigiano 30enne, imbianchino: ci troverei un sacco di donne	Una studentessa torinese di 22 anni: antitesi dell'umanità e nessun contatto con la natura
Un promotore finanziario di Loiano (Bo), 37 anni: diventerei famoso	Una studentessa di Campana (prov. di Buenos Aires), 22 anni: sregolatezza, peccati capitali: la parte animale dell'essere umano
Una parrucchiera di Terralba (Oristano), 54 anni: offre una vita più intensa delle nostre piccole realtà	Una tirocinante ospedaliera di Alzano (Bg), 26 anni: la morte di Dio
Un'ex operaia 77enne di Vaglia (Firenze): mi piace la gente che ci vive, senza tante etichette	Un'informatica di Oberá (Misiones), 24 anni: un luogo pieno di gente però vuoto
	Un ricercatore bolognese di 33 anni: sotto una cappa di lustrini, è un posto spietato dove conta solo il denaro
	Un disoccupato leccese di 36 anni: mi parrebbe di vivere in un videogioco
	Un informatico cosentino di 42 anni: è il lato peggiore della cultura occidentale, quello che dà argomenti ai predicatori islamici
	Una ricercatrice genovese di 45 anni: fra il Luna Park e Pinocchio
	Un'educatrice ravennate di 49 anni: un non-luogo del Capitale: vita plastificata e gettonata
	Un fabbro artigiano di 57 anni: non voglio essere un numero della roulette!
	Un'operaia 58enne di Montebello (Vi), che sceglie Katmandu per la spiritualità: troppo progresso
	Un camionista 61enne di Regalbuto (En): come in tante città americane c'è lo straricco e quello che muore di fame.
	Un'impiegata fiorentina di 62 anni: cattedrale caotica nel deserto
	Un cuoco pescarese di 64 anni: la capitale mondiale della stupidità
	Un impiegato di Cinisello Balsamo (Mi), 67 anni: il classico non-luogo
	Un informatico tarantino di 71 anni: il male assoluto dell'umanità

²² Per ogni dichiarazione negativa che presento ce ne sono molte simili che scarto.



Nuova York: un'opportunità per i giovani.

<i>Scelta perché</i>	<i>Scartata perché</i>
<p>Uno studente 22enne di Ravenna: amo i suoi locali di jazz</p> <p>Un commesso 27enne di Sassari: qualunque idea tu abbia, la puoi realizzare</p> <p>Una trentenne torinese, disoccupata: là la religione non influisce sulla politica come da noi</p> <p>Un disoccupato di Sant'Agata Militello (Me), 33 anni: stare a New York è come stare nel mondo</p> <p>Un disoccupato di Borore (Nu), 34 anni: è la città più rappresentativa dell'Occidente</p>	<p>Un operaio mantovano di 42 anni: detesto gli Stati Uniti e tutto quello che ne fa parte</p> <p>Un disoccupato di San Salvador de Jujuy, 46 anni: con tutta quella gente mi sentirei solo</p> <p>Un milanese di 54 anni, negoziante: dopo una vita a Milano, basta caos</p> <p>Un 61enne di Regalbuto (En): ci sono zone tipo Bronx, dove a uccidere ci mettono poco</p> <p>Un perugino 61enne, impiegato comunale: non mi piace diventare una formica in un formicaio</p> <p>Un ex operaio 74enne di Londa (Fi): troppo cemento; guardando in su non si vede il cielo, ma i grattacieli</p> <p>Una casalinga di Ushuaia (Terra del Fuoco), 67 anni: mi pare un manicomio a cielo aperto</p>

Katmandu: tracce di razzismo.

<i>Scelta perché</i>	<i>Scartata perché</i>
<p>Un ingegnere 25enne di Nardò (LE): amo la spiritualità dell'Oriente, ancora incontaminata dall'influsso occidentale</p> <p>Una casalinga di 46 anni, El Bolsón (Río Negro): cerco la purificazione dell'anima</p> <p>Un cuoco pescarese di 64 anni: la capitale mondiale dell'anima</p>	<p>Un milanese 35enne, custode: mangiano pesante, quando mangiano</p> <p>Un'operaia 44enne di Policoro (Mt): ci sono sin troppe guerre e stragi in nome della religione; meglio evitare i luoghi di culto</p> <p>Un tarantino di 44 anni, proprietario di un bar: ce l'ho con i <i>musulmani</i> (sic), con queste religioni che stanno rovinando la tranquillità della gente</p> <p>Un docente universitario di Buenos Aires, 50 anni: mi immagino un cumulo di immondizie che nessuno raccoglie</p> <p>Un'impiegata di 53 anni, La Matanza (pr. Buenos Aires): non mi piacciono i <i>mussulmani</i> (sic)</p> <p>Un dirigente udinese di 58 anni: non mi sento un eremita</p> <p>Un frusinate di 66 anni, ex operaio pensionato: manco so dov'è: figuratevi se ci andrei a vivere</p> <p>Un muratore di 75 anni di Regalbuto (Enna): quelli sono come animali</p> <p>Un pensionato di 77 anni di (Crotone): mi fanno paura i posti troppo presi da una religione</p>



Venezia: città magica che non attrae i giovani.

<i>Scelta perché</i>	<i>Scartata perché</i>
Una segretaria di 35anni di San José (Entre Ríos): dove si è sposato George Clooney	Un astigiano di 23 anni, assistente di un dentista: cadavere dei suoi fasti passati
Una tarantina di 38 anni, insegnante all'asilo: piena di gente di tutte le provenienze: non ci si annoia mai	Un informatico torinese di 32 anni: impossibile girare in auto
Un lavoratore sociale di Grugliasco (To), 49 anni: se vivo là vorrebbe dire che son ricco	Un orafo faentino di 32 anni: troppi piccioni
Una casalinga di Fano, 51 anni: ci sono andata in viaggio di nozze: la città dell'amore	Un informatico di Rodano (Mi), 33 anni: sta affondando: tra qualche anno non ci sarà più
Un'impiegata di Vibo Valentia, 60 anni: quanto di più bello ci sia nel mondo	Un mantovano di 37 anni, proprietario di una sala-giochi: una volta mi ferma un turista e mi chiede: «quando chiude Venezia?»
Un termotecnico di Borgo San Lorenzo (Fi), 64 anni: non ci sono macchine; è a misura d'uomo	Un precario 38enne di Campobasso: mi dà un senso di artefatto, l'impressione di essere finta
Un'assistente sociale di Campobasso, 67 anni: il carnevale è una favola. Se non lo hai visto non hai visto nulla	Una torinese di 48 anni, docente universitaria: è ormai un'attrazione turistica, che ha perso ogni contatto con la vita reale
Un pensionato di Giugliano (Na), 69 anni: lo splendore del Canal Grande in un giorno di sole...	Un'impiegata di Piacenza, 55 anni: mi fa tristezza
Una ex operaia di Nerola (Roma), 78 anni: con le sue gondole è una città magica, diversa da tutte le altre	Una tarantina addetta alle pulizie, 56 anni: una città da visitare, non da viverci
	Una contadina di Zagarise (Catanzaro), 58 anni: mi fa pensare alla morte
	Un 61enne di Regalbuto (En): sono razzisti; quando ho fatto il militare lì ci sputavano addosso
	Un pastore di 88 anni di Raggiolo (Arezzo): troppa acqua: dovrei uscire sempre con le galosce



Isola dei mari del Sud: ideale per la pensione.

<i>Scelta perché</i>	<i>Scartata perché</i>
<p>Un magazziniere ferrarese di 31 anni: una vita senza burocrazia, un miracolo per un italiano</p> <p>Un perugino 40enne, revisore alla Corte dei Conti: sarebbe come vivere in paradiso!</p> <p>Un infermiere perugino, 43 anni: fa sempre caldo, e non ci si prende troppo sul serio</p> <p>Un autista astigiano di 56 anni: perfetta per andare a passarci la pensione</p> <p>Un ferroviere triestino di 65 anni: svernerei volentieri su un'isola, magari lasciando mia moglie a casa</p> <p>Un sindacalista tarantino di 66 anni: potrei aiutare le popolazioni locali</p> <p>Un imbianchino di Morón (pr. Buenos Aires), 67 anni: voglio morire senza far nulla, steso sotto una palma</p> <p>Un livornese di 69 anni, ex rappresentante di commercio: così eviterei il 740</p> <p>Un 70enne di Argenta, titolare di una fonderia: se non avessi famiglia, sarei da tempo su un'isola, anche deserta</p>	<p>Un muratore de Resistencia (Chaco), 24 anni: dovrei ripartire da zero</p> <p>Una ragioniera 42enne di Agira (Enna): non vivrei mai su un'isola (sic)</p> <p>Un impiegato di Gualeguay (Entre Ríos), 50 anni: E se poi non trovo donne?</p> <p>Un'insegnante palermitana di 55 anni: sono troppo urbanizzata; la natura incontaminata mi fa paura</p>

Tranquilla città di provincia: punti di vista.

<i>Scelta perché</i>	<i>Scartata perché</i>
<p>Un perugino 40enne, coordinatore di una fondazione: preferisco la qualità della vita alla quantità della vita</p> <p>Una casalinga pratese di 41anni: mi piace sedere la sera a parlare con le amiche</p> <p>Un insegnante 55enne di Santa Cesarea (Le): ho bisogno di serietà</p> <p>Un pensionato 68enne di Spello (Pg): in Italia la cultura sta nelle città di provincia</p> <p>Una ex insegnante romana di 74 anni: se abitasse a Roma capirebbe</p> <p>Un ex veterinario di Piacenza, 77 anni: si hanno rapporti umani e non ci sono troppi islamici</p>	<p>Una studentessa 25enne di Padova: non amo la tranquillità dei luoghi, ma solo la mia</p> <p>Un impiegato di La Plata, 39 anni: una versione ridotta dell'inferno</p> <p>Una psicoanalista di Córdoba, 52 anni: tutti si conoscono: uno dev'essere troppo perfetto per vivere in un posto così</p> <p>Un commesso torinese di 57 anni: la tranquillità «spegne»</p> <p>Una pensionata di 64 anni, Ivrea: bigotti che vivono per parlare di te</p>



2.1. Un mio grave errore e le sue conseguenze

La batteria successiva (una novità che non avevo mai sperimentato in ricerche precedenti) esplorava i legami col territorio da un altro punto di vista: sottoponeva undici motivi per trasferirsi altrove dal proprio luogo di residenza, e chiedeva quali motivi sarebbero stati sufficienti per farlo, lasciando libero l'intervistato di indicare quanti motivi voleva. Anche in mancanza di precedenti esperienze, avrei dovuto prevedere che in questo formato si dava libero sfogo a una forma di desiderabilità sociale: molti soggetti non hanno soppesato il fascino di questo o quel (tipo di) luogo con le difficoltà e seccature inerenti a un trasferimento, pensando in astratto senza considerare la loro condizione effettiva, e pertanto si sono detti disposti a trasferirsi per quasi ogni motivo proposto. Questo rendeva praticamente inutile, in quanto poco discriminante, la batteria di domande. Fortunatamente avevo quanto meno pensato di invitare ogni intervistata/o a scegliere il motivo che avrebbe avuto più importanza per lei/lui, e posso ragionevolmente supporre che almeno questa scelta non fosse gravemente influenzata da motivi di desiderabilità. Avrei dovuto chiedere non solo la prima scelta, ma anche la seconda e la terza. Avrei così indotto gli intervistati a riflettere, e i risultati sarebbero stati assai più credibili e interessanti.

Una volta accortomi dell'errore, era tardi per rimediare in quanto avrei prodotto due sotto-insiemi di risposte a domande molto diverse. Ho quindi sconsigliato i collaboratori di occuparsi di questa batteria – e infatti nessuno lo fa nei contributi che seguono. Riporto comunque l'incidente per avvertire il lettore interessato a non cadere nello stesso errore, e i risultati per la curiosità di tutti i lettori. La tab.7 ha quattro colonne: quante volte il motivo in riga è stato indicato come il principale, quante volte non è stato scartato, e quante volte è stato scartato. La quarta colonna cerca di esprimere in maniera facilmente percepibile (cioè in percentuale) lo scarto fra il numero delle volte in cui un motivo è stato considerato il principale e il numero delle volte in cui è stato scartato.



Tabella 7 - Motivi per trasferirsi

	<i>Principale</i>	<i>Non scartato</i>	<i>Scartato</i>	<i>Odd (princ/scartato)</i>
Per trovare lavoro	329	592	3.004	11%
Per fare un lavoro meglio pagato	467	159	1.999	23%
Per fare un lavoro più gratificante	378	1.790	1.756	22%
Per ragioni affettive o familiari	1.372	1.849	704	195%
Per andare ad abitare in una casa più bella	68	1.226	2.631	3%
Per andare ad abitare in una città più bella	108	1.782	2.035	5%
Per andare in un posto con una vita culturale più intensa	133	589	3.203	4%
Per avere contatti sociali e umani più gratificanti	292	2.043	1590	18%
Per poter vivere più a contatto con la natura	358	1.643	1924	19%
Per desiderio di cambiamento, di nuove esperienze	391	1.461	2.072	19%
Per motivi di studio	45	371	3.509	1%

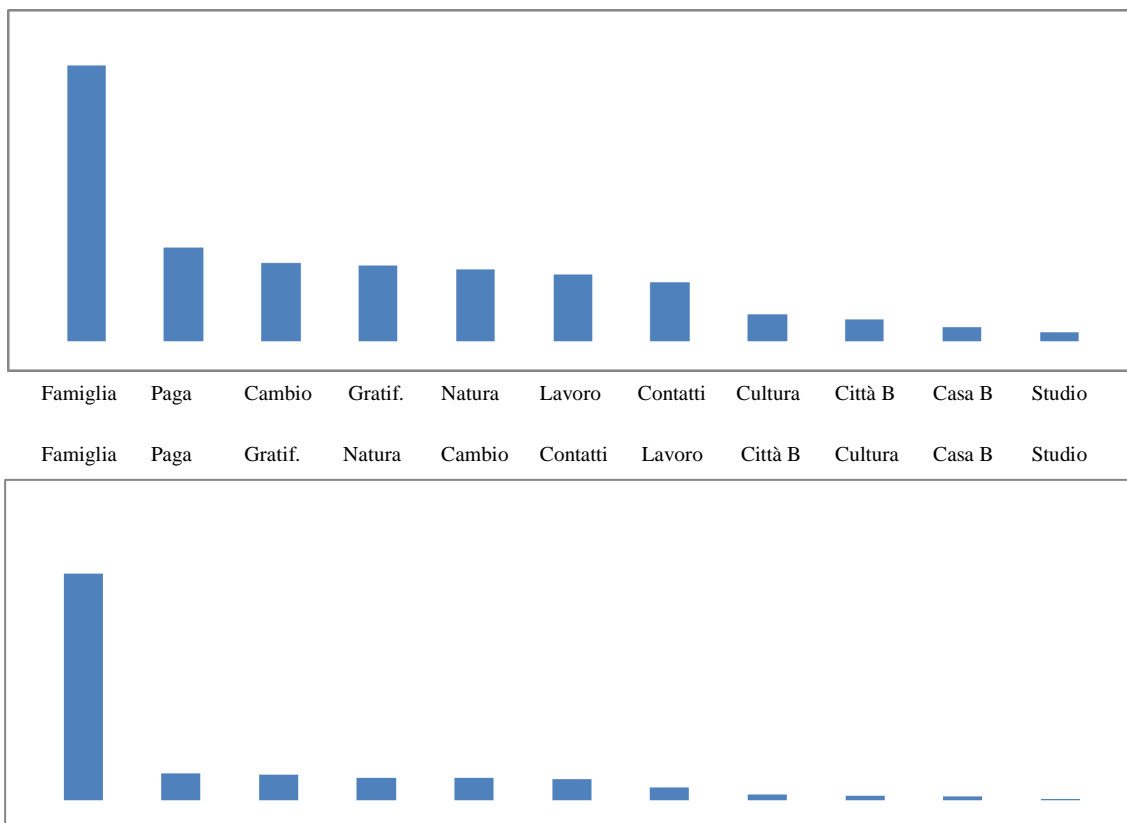
Fonte: elaborazione dell'Autore.

La figura 4 è costruita in modo da mostrare che tener conto delle volte in cui un motivo è stato scartato altera in una certa misura la graduatoria fra i motivi basata solo sulle scelte positive. Il desiderio di cambiamento, la ricerca di un lavoro qualsiasi e di una città culturalmente più viva perdono posizioni (evidentemente perché sono state scartate da molti²³) a favore della ricerca di un lavoro più gratificante, di migliori contatti sociali o di una città più bella.

²³ Nel secondo caso perché chi ha già un lavoro è disposto a cambiare luogo di residenza solo per trovarne un altro, meglio retribuito o più gratificante, non un altro comunque.



Figura 4 - Due criteri per ordinare i motivi per trasferirsi



Fonte: elaborazione dell'Autore.

Come ho appena detto, la scelta del motivo principale mi appare meno pesantemente influenzata dalla desiderabilità sociale, e quindi penso che un confronto fra i motivi principali per trasferirsi scelti dalle donne o dagli uomini sia abbastanza credibile e interessante (tab.8).

Per rendere più palpabile la differenza ho usato gli *odds* (la prima cifra diviso la seconda) semplificando il risultato con arrotondamenti. Risultato che peraltro non sorprende: le donne si trasferirebbero soprattutto per motivi familiari, e ancor di più per desiderio di cambiamento. Gli uomini per motivi legati al lavoro, e soprattutto per stare a contatto con la natura (e forse questo 2 a 3 a favore degli uomini in tema di natura è l'unico risultato sorprendente). I motivi che differenziano più i generi sono presentati nella fig.5.

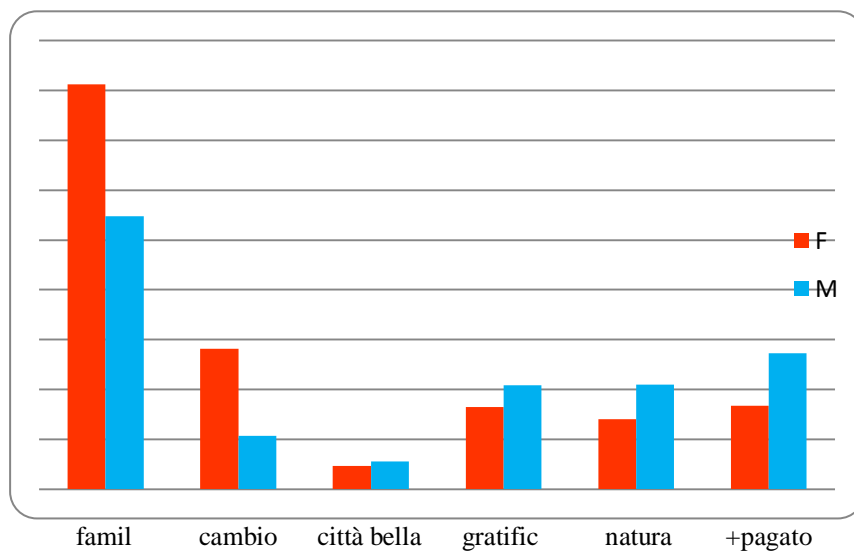


Tabella 8 - Principali motivi per trasferirsi secondo le donne e secondo gli uomini

	f.	m.	odd
Per trovare lavoro	156	173	0,9 a 1
Per fare un lavoro meglio pagato	178	289	0,6 a 1
Per fare un lavoro più gratificante	167	211	0,8 a 1
Per ragioni affettive o familiari	819	553	1,5 a 1
Per andare ad abitare in una casa più bella	35	35	1 a 1
Per andare ad abitare in una città più bella	48	60	0,8 a 1
Per andare in un posto con una vita culturale più intensa	69	64	1,1 a 1
Per avere contatti sociali e umani più gratificanti	155	137	1,1 a 1
Per poter vivere più a contatto con la natura	141	216	2 a 3
Per desiderio di cambiamento, di nuove esperienze	284	107	2,65 a 1
Per motivi di studio	23	22	1 a 1

Fonte: elaborazione dell'Autore.

Figura 5 - I motivi che fanno più differenza fra i generi



Fonte: elaborazione dell'Autore.



3. Le varie facce dell'identità: dal sé a un oggetto come tutti gli altri

La successiva batteria del questionario esplorava l'identità degli intervistati chiedendo loro quanto si sentissero identificati con una serie di categorie di ampiezza via via crescente, a partire dal sé per arrivare alla classe sociale, al genere, al regno animale e via dicendo. La domanda era «Quanto si sente... » e – come quasi sempre in questi casi – l'intervistato poteva rispondere moltissimo /molto / abbastanza / poco / per niente / non so.

Nella tab.9 sono elencati tutti i centri di identificazione considerati, nell'ordine in cui erano presentati agli intervistati; nella seconda colonna il numero delle risposte «moltissimo» ricevute; nella terza la differenza fra la somma delle risposte «molto» o «moltissimo» e la somma delle risposte «poco» o «per niente».

Tabella 9 - Centri di identificazione

	<i>Moltissimo</i>	<i>Scarto (molto+moltiss)- (poco+per niente)</i>
Se stesso/a	1.581	2.876
Un membro della sua famiglia	1.894	2.931
Un componente del suo gruppo di amici	734	1.561
Un/a giovane, un/a adulto/a, un/a anziano/a	839	1.646
Un membro della sua categoria professionale	693	883
Un membro della sua classe sociale	339	89
Uno di destra/ di sinistra / di centro	409	-788
Uno/a credente nella sua religione	537	-332
Un/una bianco/a	758	377
Un uomo / una donna	1.748	2.972
Un essere umano	2.087	3.299
Un membro del regno animale	760	280
Un essere vivente (animale + vegetale)	1.216	1.445
Un corpo, un'entità fisica (anim + veget+ miner)	815	420

Fonte: elaborazione dell'Autore.

I quattro principali centri di identificazione sono, nell'ordine, la specie (l'espressione 'un essere umano' ha ovviamente molte connotazioni positive), poi la famiglia (si conferma quanto appena riscontrato nel paragrafo precedente), poi il genere, poi il sé²⁴.

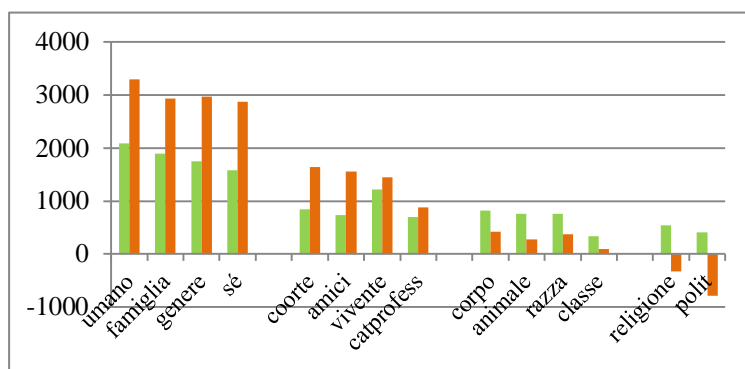
²⁴ La mia impressione come intervistatore in Italia e Argentina è stata che molti soggetti avevano ritengo a dichiarare che si identificavano «moltissimo» con se stessi. Era appunto un problema di «presentazione del sé» come avrebbe detto Goffman (1959).



Un segno dei tempi è il buon livello di identificazione con altri regni (vegetale e persino minerale), mentre c'è ancora una certa diffidenza verso gli altri animali. Un altro, ancor più netto, segno dei tempi è il distacco dai centri di identificazione tradizionali (religione, politica, classe).

Un'attenta analisi della colonna degli scarti fra le manifestazioni di identificazione e quelle di mancata identificazione mostra che l'andamento di queste due categorie non sempre è speculare, nel senso non necessariamente un centro di identificazione non molto sentito è anche ripudiato. La conferma la fig.6, dove le colonne verdi rappresentano il numero di volte in cui un intervistato ha dichiarato di sentire «moltissimo» quel centro, e quelle arancioni il risultato dello scarto appena descritto. Ho formato quattro gruppi: nel primo stanno gli stessi quattro gruppi (l'essere umano, la famiglia, il genere e il sé) sopra enucleati: essi non solo hanno ottenuto molte dichiarazioni di piena adesione («moltissimo»), ma hanno anche grossi scarti – il che significa che pochi intervistati hanno manifestato scarsa o nulla identificazione con loro. Il secondo gruppo (coorte di coetanei, gruppo di amici, esseri viventi, categoria professionale) ha avuto molto meno adesioni che i centri del primo gruppo, ma ha scarti proporzionalmente piuttosto elevati, il che significa che non molti intervistati hanno manifestato scarsa o nulla identificazione con loro. Per il terzo gruppo (razza, classe sociale, regno animale, corpo fisico) accade l'inverso: le colonne degli scarti sono molto basse, il che significa che sono stati rifiutati come centri di identificazione da molti intervistati. La situazione è la stessa, ma più grave, per religione e politica: per questi due centri lo scarto è addirittura negativo, perché il numero degli intervistati che ha dichiarato di sentirli poco o per nulla come propri centri di identificazione è addirittura superiore al numero di quelli che ancora li sentono come tali. Cosa che succede molto di rado in batterie del genere, dato che l'intervistato-tipo tende ad evitare di dare risposte negative²⁵.

Figura 6 - Centri di identificazione sentiti e non



Fonte: elaborazione dell'autore

²⁵ Fenomeno assai familiare a chi ha dimestichezza coi sondaggi, e considerato dai più una forma di *acquiescent bias* – una tendenza generale che produce anche i *response sets* nelle scale Likert. Fra i tanti, l'articolo più pertinente a questo specifico tema mi pare dovuto a Smith, Smith e Seymour (1993).

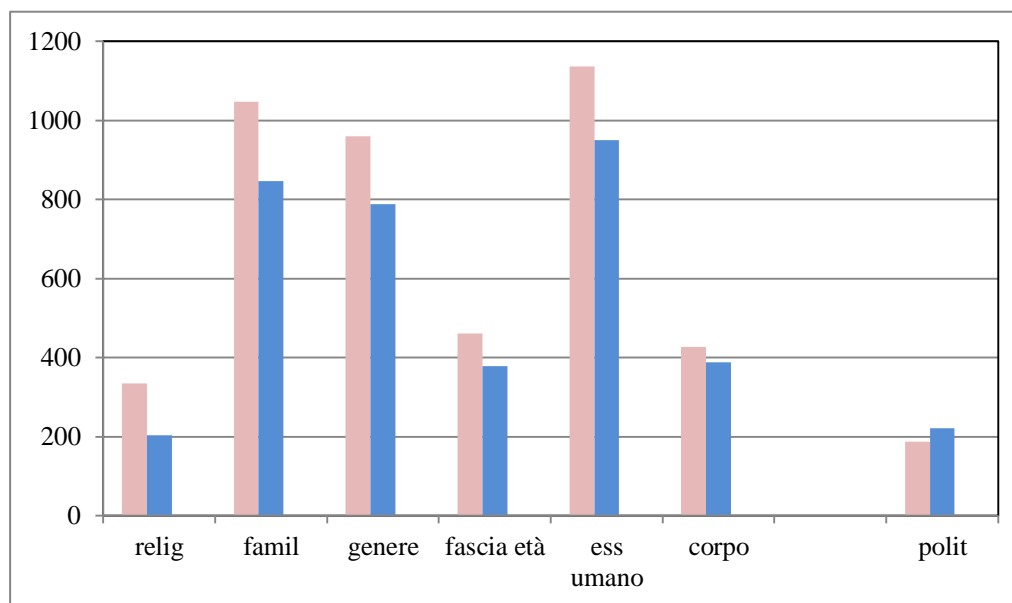


Una curiosità legittima e non difficile da soddisfare è: ci sono differenze, e quali, fra i centri di identificazione preferiti dai due generi? Per contenere il numero di colonne mi limiterò a presentare (fig.6) i centri per i quali il genere fa differenza.

Premetto che non meno interessanti delle differenze mi sembrano i casi in cui non c'è differenza fra il numero di donne e il numero di maschi che si identificano «moltissimo» con questo o quel centro: sorprendentemente, sono esattamente la metà dei centri proposti: il sé, il gruppo di amici/amiche, la categoria professionale, la classe sociale, la razza, il regno animale e la sfera del vivente.

Nella fig.7 le colonne sono ordinate secondo l'entità dello scarto percentuale fra il numero delle femmine e quello dei maschi che si identificano «moltissimo» con questo o quel centro. La prima cosa che salta agli occhi è il fatto che le donne sono molto più propense dei maschi a identificarsi strettamente con una categoria di riferimento. I maschi prevalgono – e non di molto – solo nel numero di forti identificazioni con la dimensione politica.

Figura 7 - Centri di identificazione femminili e maschili



Fonte: elaborazione dell'Autore.

Si poteva dare per scontato che le donne si sentissero più credenti degli uomini e più legate di loro alla famiglia, e fossero più portate a riconoscersi come esseri umani. L'impressione che ho avuto, intervistando italiane, argentine e cilene, è che di fronte alla domanda «quanto si sente una donna», molte scendessero in trincea – mentre molti uomini restavano piuttosto spaesati. I dati peraltro non confermano appieno questa impressione, nel senso che lo scarto c'è, ma è molto minore di quanto mi era apparso mentre intervistavo. Specularmente, non mi aspettavo invece che emergesse la differenza che è emersa in fatto di fascia di età: le donne si sono mostrate più sensibili



alle differenze fra giovani / adulti / anziani²⁶. Non so, infine, quanto sia appropriato spiegare lo scarto emerso a proposito di «quanto si sente un corpo, un'entità fisica» in termini di maggiore capacità di astrazione o di maggiore consapevolezza di se stesse come corpi.

4. Saltare avanti e indietro sull'asse del tempo

A questo punto si era circa alla metà del questionario, e le batterie lasciavano spazio alle domande aperte, alcune delle quali si sono rivelate impegnative per qualche intervistato (vedi le dichiarazioni raccolte da Boccuzzi), e anche per qualche intervistatore, che era stato possibile addestrare solo per iscritto data la dispersione dei volontari sul territorio di due nazioni. Le prime due domande aperte avevano la forma di «storie»²⁷ e provenivano da una raccolta di questi strumenti che avevo usato in varie ricerche precedenti. Nella fattispecie, queste due storie indagavano la propensione dell'intervistato a saltare un periodo della propria vita che prevedeva negativo e la sua inclinazione a rivivere un periodo piacevole senza però poterlo modificare.

Esse hanno destato l'interesse di molti collaboratori, che le hanno analizzate in modo esauriente in questo numero speciale. Per questo motivo, mi limiterò a darne il testo corredato da alcune delle moltissime reazioni interessanti. Ecco la prima domanda:

In un racconto di Balzac, una fata regala a un bambino una pelle di *zigrino* (un animale fantastico) che ha poteri magici. Strofinandola, il bambino potrà – se vuole e *quando vuole* – saltare a piè pari mesi e anche anni, ritrovandosi (naturalmente cresciuto) nel mondo che nel frattempo è andato avanti regolarmente. Non potrà più tornare indietro e rivivere il periodo saltato.

[Se l'intervistato ha 40 anni o meno]

Se la fata desse ora quella pelle fatata a lei, la strofinerebbe? (*ora, non quando era bambino*). Perché?

[Se l'intervistato ha oltre 40 anni]

Se la fata avesse dato quella pelle fatata a lei quando era giovane (sui 25-35), l'avrebbe strofinata? Perché?

²⁶ Ricordo che la domanda, piuttosto difficile da far intendere correttamente, era «Quanto si sente un/a giovane, un/a adulto/a, un/a anziano/a?».

²⁷ La storia è uno strumento che ho ideato nel 1979 in una ricerca a Taranto per conto dell'Italsider e perfezionato in varie ricerche successive (Marradi e Pranstraller, 1996; Marradi, 2005). Il suo scopo è aggirare le difese dell'intervistato (presentazione del sé, desiderabilità sociale) per fare emergere le sue effettive opzioni valoriali. A tal fine, non si rivolge una breve domanda diretta, ma si racconta una storia, possibilmente ispirata ad episodi di vita quotidiana e corredata di tutti i particolari necessari al suo inquadramento. Si chiede poi all'intervistato quale dei protagonisti ha ragione, o cosa avrebbe fatto lui nella situazione, o simile. In tal modo l'intervistato palesa indirettamente le sue opzioni senza rendersi conto di starlo facendo.



Questa biforcazione della domanda è stata gestita piuttosto male da alcuni intervistatori, con possibili conseguenze sulla distribuzione delle risposte²⁸. Come apparirà nei saggi di commento cui ho accennato, una netta maggioranza degli intervistati ha scelto di non profittare della possibilità offerta dalla fata, per un ampio ventaglio di motivi fra i quali riporto (tab.10) alcuni dei più tipici e alcuni dei più originali²⁹.

Anche la seconda domanda invitava l'intervistato a prendersi delle libertà col tempo lineare e irreversibile.

Quella fata poteva regalare anche una pelle di gambero: strofinandola uno rivive tale e quale un periodo della propria vita passata. Uno rivive effettivamente il periodo, non si limita a rivederlo dall'esterno come un film. Non è cosciente di star rivivendo, ma *non può alterare* il corso degli eventi. Dopodiché riprenderà il corso della sua vita normale al punto dove l'aveva interrotto. Lei strofinerebbe la pelle di gambero? Perché?

Alcune risposte piuttosto frequenti («non vorrei rifare gli errori del passato», «per correggere tutti gli sbagli» contraddicevano il testo della storia nella parte messa in rosso sopra. Per un motivo speculare e più sottile lo contraddicevano anche reazioni come «no, perché rifarei tutto quello che ho fatto». Anche una reazione come: «no, perché ho vissuto momenti spiacevoli» mostra una scarsa comprensione della storia in quanto l'intervistato aveva possibilità di scegliere i momenti a cui tornare, e quindi avrebbe sicuramente scelto momenti gradevoli.

Non ho modo di sapere quanti intervistatori abbiano fatto notare l'incongruenza di queste risposte: purtroppo non pochi, dati i problemi di addestramento sopra accennati, le hanno accettate.

Tabella 10 - Possibilità di saltare un periodo della propria vita

Accettata	Rifiutata
Una estudiante de Buenos Aires, 21 años: saltaría la montaña de cosas que tengo que estudiar	Un estudiante de Esquel (Chubut), 20 años: la vida es aburrida sin momentos malos
Uno studente torinese di 23 anni: così salterei ultimi appelli e tesi	Una studentessa torinese di 23 anni: avrei paura di trovarmi da sola in uno spazio-tempo sconosciuto
Una tirocinante ospedaliera di Alzano (Bergamo), 26 anni: ormai ci si muove qua e là nello spazio: mi piacerebbe fare lo stesso sulla dimensione temporale	Una 27enne riminese, medico in ospedale: sono già abbastanza grande, e saltando in avanti diventerei troppo vecchia
una enseñante de yoga, Comodoro	Un'impiegata comunale di Perugia che si è dichiarata 31enne: Ho già 33 anni! Sono abbastanza vecchia per

²⁸ Alla luce dell'esperienza, se dovessi usare di nuovo in futuro questa domanda farei chiedere a tutti se la strofinerebbero nell'età in cui sono intervistati. Agli adulti e anziani farei chiedere anche, in una domanda a parte, se l'avrebbero strofinata da giovani. Infine, a entrambi chiederei le ragioni della decisione o delle due decisioni.

²⁹ Avendo rivisto almeno una volta tutti i questionari raccolti, ho registrato centinaia da risposte interessanti nelle due lingue, specialmente in fatto di periodi da rivivere e di motivi per farlo: spiace non poterne riportare molte di più per ragioni di spazio. Le ho messe a disposizione di tutti i collaboratori, alcuni dei quali ne hanno approfittato per arricchire i contributi che seguono.



<p>Rivadavia: para poder salir a bailar de noche</p> <p>Un 32enne dirigente comunale di Giugliano (Na) la realtà in cui viviamo è così negativa che spererei di trovare cambiamenti in meglio</p> <p>Una commessa reggina di 32 anni: vorrei andare nello spazio</p> <p>Un impiegato piacentino di 37: per arrivare subito alla pensione</p> <p>Una abogada rosarina de 37 años: por la aventura que implica</p> <p>Un 40enne milanese, creativo in un negozio di arredamento: per vedere se c'è un miglioramento nell'umanità</p> <p>Una cesenate di 54 anni, casalinga: certo che l'avrei strofinata: pensa se avessi saltato il periodo in cui ho conosciuto mio marito...</p> <p>Un artigiano aquilano di 65 anni: trovo stressante l'attesa della vita adulta</p> <p>Una ex sarta di Torre del Greco (Na), 76 anni: quando era giovane ero vittima della razionalità</p> <p>Una 77enne di Policoro (Pz): sarei curiosa di conoscere il destino dei miei cari</p>	<p>voler saltare pezzi di vita</p> <p>Un desempleado de Saladillo (Buenos Aires), 34 años: quiero que la vida me sorprenda</p> <p>una 35enne negoziante di Albano Laziale: più avanti si va più la situazione peggiora</p> <p>Una 37enne comasca, <i>visual designer</i>: nessuna donna lo farebbe dopo i 30 anni</p> <p>Un escritor de Buenos Aires, 38 años: rechazo esta magia porque siento que la usaría mal</p> <p>Un infermiere triestino di 40 anni: pensa se la strofinassi per saltare 3 anni e scopriessi che nel frattempo sono morto...</p> <p>Un conserje de Posadas, 45 años, testigo de Jehovah: Dios lo condena como ambición</p> <p>un chirurgo di Crotona, 49 anni: se saltassi, mi rimarrebbe la curiosità per cosa è successo nel periodo saltato</p> <p>Un insegnante di Vibo Valentia, 49 anni: non mi piacerebbe trovare tutto cambiato</p> <p>Un'impreditrice 50enne di Sasso Marconi (Bo): da piccola volevo che mi chiudessero in uno scatolone per non crescere</p> <p>Un tecnico di Almenno San Salvatore (Bergamo) 58 anni: si stava meglio quando si aveva poco. Crescevi; non c'erano salti, come adesso con la tecnologia</p> <p>Un assicuratore di Rossano (Cs), 63 anni: una strofinata potrebbe consumare tutta la vita residua</p> <p>Una ama de casa de 67 años, Ushuaia (Tierra del fuego): no quiero saltar momentos porque de los malos se aprende y de los buenos se vive</p>
---	---



Tabella 11 - Possibilità di rivivere un periodo della propria vita

Accettata	Rifiutata
Un telemarcheter de Avellaneda (Buenos Aires), 24 años: para revivir el festejo del campeonato de San Lorenzo en el 2001	Una studentessa 20enne di Cassina dei Pecchi (Mi): no perché passerei tutto il tempo a strofinare
Una trabajadora social de Bariloche, 24 años: el primer beso con mi compañero	Una studentessa torinese di 22 anni: posso rivivere benissimo tutto nella mia mente
Un albañil de Berazategui (Buenos Aires), 26 años: revivir la final de la Copa Libertadores de 1996, que ganó River	Una psicóloga de Tandil (Buenos Aires), 31 años: no deberías volver al lugar donde has sido feliz
Un'impiegata milanese, 28 anni: ma dai, facciamoci un altro giro!	Una psicóloga cordobesa, 32 años: me resultaría frustrante no poder alterar lo sucedido
Una modista 28enne de La Banda (SdE) podría compartir con personas que ya no están y decirle cosas que no les dije en su momento.	Un perugino 40enne, coordinatore di una fondazione: la vita va vissuta come viene, senza andare avanti e indietro
Un camarero de La Rioja, 29 años: para saber qué pasó con mi hermana que fue asesinada	La coordinadora de una maestría de Mar del Plata, 40 años: revivir el pasado me condicionaría el presente
Un infermiere veneziano 31enne: il periodo passato in Messico come volontario in una comunità zapatista	Un riminese di 42 anni, titolare di un bar. se non posso cambiare nulla, che senso ha? Per rivivere un'emozione, mi bastano i ricordi, che sono anche più belli
Un'assistente sociale di Venosa (Pz), 34 anni: ora mi pento di come ho vissuto certi periodi e vorrei riviverli anche se non posso cambiarli	Una traduttrice 46enne di Spello (Pg): la stessa acqua non potrà più passare sotto lo stesso ponte
La 35enne titolare di un negozio di abbigliamento, Albano laziale: tornare ai 12 anni, l'età del primo amore	Un cocinero de San Salvador de Jujuy, 48 años: ¡Qué poderes de mierda tiene este hada!
Una empleada de Berazategui (Buenos Aires), 38 años: para revivir un momento que me hizo muy feliz: Racing campeón 2001	Una vendedora porteña de 59 años: no necesito el cangrejo: la revivo sola cuando estoy nostálgica
La segretaria di un commercialista di Chieti, 42 anni: quando accompagnavo mio nonno a passeggio la domenica	Un commercialista di Pescara, 62 anni: rivivi bei momenti, però torni punto e da capo. A che serve?
Un diacono di Campobasso, 45 anni: gli anni 1996-98, quando ho incontrato Cristo	Una pastora de la iglesia luterana de San Martín (Buenos Aires) 62 años: mi filosofía es aquí y ahora
Una maestra pescarese, 49 anni: mi piacerebbe tornare nel grembo materno, dove immagino si stia benissimo	Un termotecnico di Borgo San Lorenzo (Firenze), 64 anni: mi annoierebbe ripetere cose già passate
Un radiotecnico di Cava dei Tirreni, 58 anni: un'occasione del genere chi la rifiuterebbe?	Una ex dirigente pubblica di Carosino (Taranto), 73 anni: non mi sento Peter Pan
Una empleada de 60 años, Alta Gracia (Córdoba): para ayudar a mi madre. Era madre soltera y yo	



nunca fue un buen apoyo	
Un ambulante di Giugliano (Napoli), 64 anni: per rivedermi da fuori	
Un pensionato 68enne di Spello (Pg): per rivivere il periodo in cui facevo l'autista al presidente della Commissione difesa	
Un ex tappezziere di Senigallia, 78 anni: ho vissuto una vita povera, ma la rivivrei tutta: il mondo era più sano	

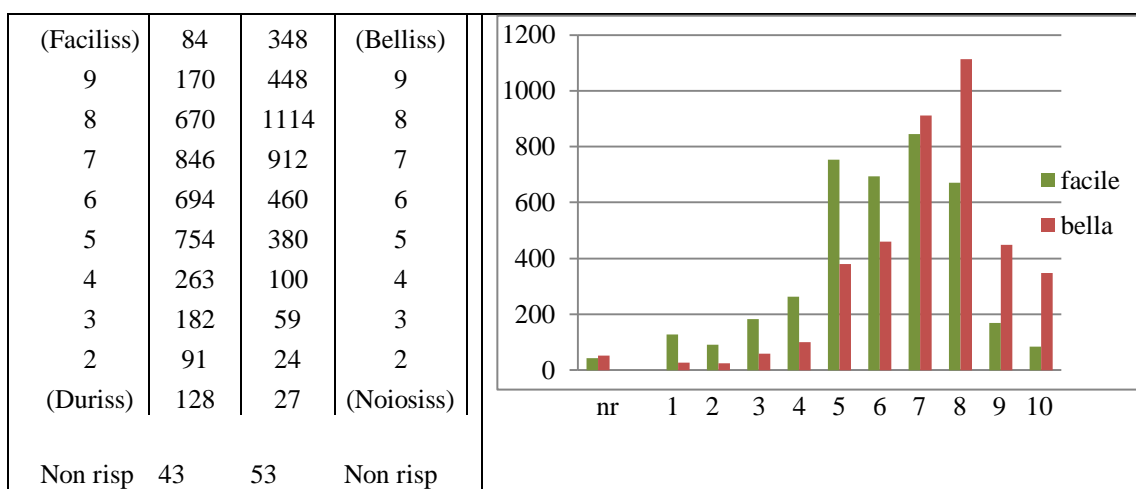
La successiva coppia di domande aperte chiedeva agli intervistati una valutazione globale della loro vita. Ecco il testo.

Tutto considerato (lavoro, affetti, salute, etc.) quanto è stata facile la sua vita finora, su una scala da 1 (molto difficile) a 10 (molto facile).

E quanto è stata bella, appagante, gratificante la sua vita, sempre su una scala da 1 (per nulla) a 10 (moltissimo)

La tab.12 e la fig.8 mettono a confronto le distribuzioni dei punteggi dati dagli intervistati alla propria vita sotto due aspetti: dura/facile e noiosa/gratificante.

Tabella 12/ Figura 8 - Gli intervistati valutano la propria vita



Fonte: elaborazione dell'Autore.

Tabella e soprattutto figura mettono in evidenza un fatto che avevo già notato intervistando: maschi e femmine, italiani e argentini concordemente giudicano la propria vita più gratificante che facile. È come se il messaggio che quasi tutti vogliono dare è: «ho avuto una vita piuttosto dura, ma ce l'ho fatta e tutto sommato sono soddisfatto di come è andata». Nella figura, infatti, in tutti i punteggi bassi (da 1 fino addirittura a 6) le colonnine che indicano un giudizio di durezza/difficoltà della propria vita sono molto più alte delle colonnine che indicano un giudizio di noia/scarso interesse. Solo per i tre

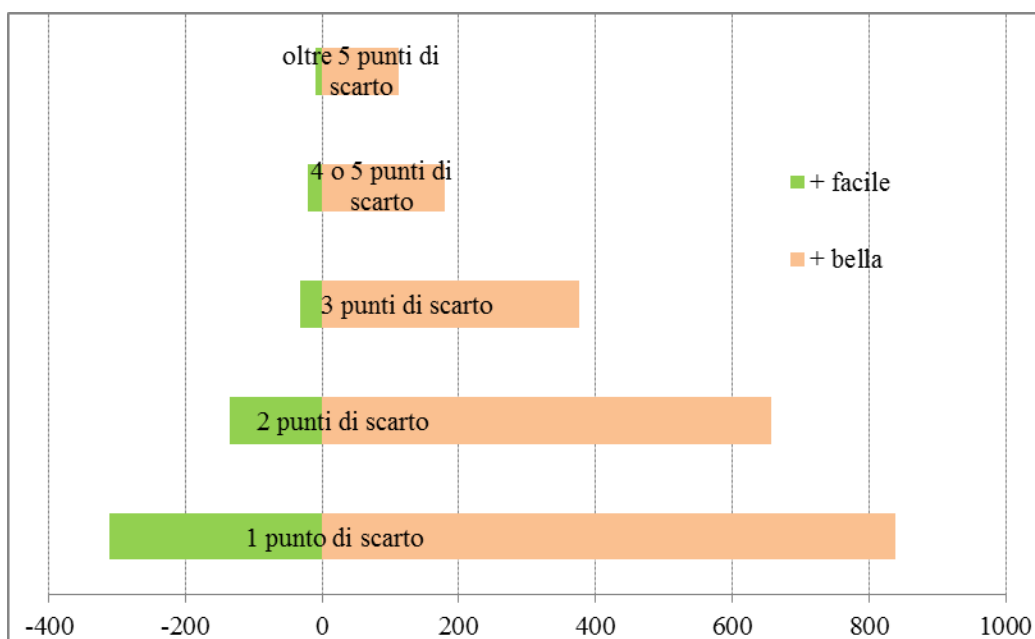


punteggi più alti la situazione si rovescia nettamente.

Dopo aver eseguito o rivisto centinaia e centinaia di interviste avevo valutato la presenza di uno scarto modale di 2 punti fra i due giudizi: mi pareva infatti che chi dava 5 alla propria vita quanto a difficoltà tendesse subito dopo a darle 7 quanto ad appagamento; chi dava prima 6 poi tendesse a dare 8, e così via. Il modo di controllare la correttezza di questa stima è semplice: calcolare per ogni intervistato la differenza fra i due giudizi.

La fig.9 (un diagramma a doppia bandiera) si legge così: nella fascia più bassa la quantità di intervistati che hanno dato uno scarto di 1: se hanno giudicato + facile la loro vita, sono nella metà sinistra in verde; se l'hanno giudicata più bella sono nella metà destra in rosso. Nella fascia immediatamente superiore gli intervistati che hanno dato uno scarto di 2. Nelle tre fasce superiori gli intervistati che hanno dato uno scarto di 3, poi di 4 o 5, e infine superiore a 5 punti. Basta comunque la seconda fascia per smentire la mia previsione, dato che lo scarto modale è 1 e non 2. La figura ha peraltro un significato meno personalizzato, in quanto fa emergere ancora più vistosamente la tendenza degli intervistati a giudicare la propria vita più gratificante che facile. Tendenza peraltro perfettamente condivisa dai due generi: due diagrammi del genere, uno per le donne e uno per i maschi, sarebbero delle perfette riproduzioni in scala della fig.9.

Figura 9 - Entità degli scarti fra la valutazione della propria vita come facile /come bella

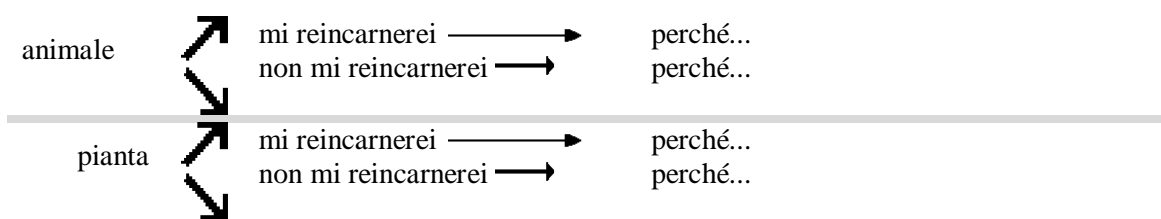


Fonte: elaborazione dell'Autore.



5. Gli intervistati alle prese con la reincarnazione

L'ultima parte del questionario raccoglieva informazioni sulla personalità degli intervistati attraverso il loro rapporto con la natura – in particolare con animali e piante. Si iniziava con domande sicuramente insolite, ponendo il problema della eventuale necessità di scegliere in che animale e in che pianta reincarnarsi a fine vita. Le domande che giravano attorno a questo problema erano otto; il loro alto numero è stata una conseguenza inevitabile della struttura a lattice:



Il testo delle domande era il seguente.

Alcune filosofie orientali prevedono che l'uomo dopo la morte si **reincarni** in uno o più animali, domestici o selvatici. Non ci interessa se lei crede o non crede nella reincarnazione, né se a lei piacerebbe reincarnarsi. La domanda che le rivolgiamo è: Se lei dovesse **reincarnarsi in un animale** (non umano), che animale sceglierebbe?

.....
Perché?

.....
E in che animale NON vorrebbe mai reincarnarsi?

.....
Perché?

.....
E se dovesse **reincarnarsi in una pianta**, che pianta sceglierebbe?

.....
Perché?

.....
E in che pianta NON vorrebbe mai reincarnarsi?

.....
Perché?

Alcuni hanno capito a fondo lo spirito di questo blocco di domande: per esempio una psichiatra di Fucecchio (FI), 36 anni: «Tutti gli animali hanno qualcosa da insegnarci, che noi dovremmo imparare».

In ogni caso, il tema della reincarnazione, del tutto nuovo in questo genere di questionari, ha sollevato molta curiosità ma anche qualche reazione di sconcerto e timore da parte di persone anziane e religiose. Dei 71 intervistati che hanno rifiutato di scegliere un animale in cui reincarnarsi, la metà ha più di 60 anni e quasi la metà dichiara che la sua vita è fortemente influenzata o totalmente ispirata dalla fede cattolica (contro un



21% nel campione).

Ad esempio:

una tabaccaia di 67 anni di Albano laziale, cattolica praticante, rifiuta di rispondere alle domande sulla reincarnazione perché trova sacrilego pensare di reincarnare la sua anima in un altro corpo; *un artigiano 40enne di Cava dei Tirreni*, che dichiara che la fede cattolica ispira tutta la sua vita: *Non riesco a immaginarmi fuori dalla mia anima*;

una casalinga di 75 anni di Camposanto (Modena), che dichiara anch'essa che la fede cattolica ispira tutta la sua vita e si dichiara votante per il «centro cattolico»: *Non riesco a pensarmi animale*.

Ci sono altri motivi, più o meno bizzarri, per rifiutare.

Un gráfico de Berazategui (Buenos Aires), 21 años: no conozco plantas: es tema de mujeres.

Una geometra 36enne di Udine: non sono un'adepta della *new age* e non riesco proprio a immaginarmela questa reincarnazione!

In questo numero, altri contributi esplorano le dichiarazioni degli intervistati da altri punti di vista. A me interessa approfondire qualcosa che mi ha colpito sin dalle prime interviste fatte: i più sceglievano animali e piante in base a valutazioni relative all'animale e alla pianta stessa. Alcuni andavano oltre, si ponevano il problema di come sarebbe stata la loro vita se fossero davvero stati quell'animale o quella pianta, e sceglievano in base a quel criterio; si ponevano cioè davvero il problema della reincarnazione, invece di sfiorarlo dall'esterno. Dato che non poche dichiarazioni erano ambigue e difficilmente classificabili secondo quel criterio, ho preferito offrire al lettore una scelta di quelle che senza ombra di dubbio mostravano che intervistata o intervistato si erano calati nel problema, quanto meno sotto forma di battuta – come nei primi casi riportati.

Un cajero de 32 años, San Salvador de Jujuy: gato, para dormir y comer sin preocuparse por pagar los impuestos.

Un ingegnere di Agrigento, 37 anni: un lama; mi piacerebbe sputare in faccia a qualche politico.

Un obrero de San José (Entre Ríos), 39 años: sapo, porque a las minas les resulta asqueroso [rospo, perché fa schifo alle ragazze].

Un tecnico informatico di Cerreto Guidi (Fi), 41 anni: una tartaruga: non avrei il problema della casa.

Un vendedor de seguros de Buenos Aires, 58 años: dicen que las cucarachas van a sobrevivir a una guerra nuclear. No me gustaría vivir en un mundo de cucarachas.

Un falegname pratese di 69 anni: un coniglio, per le capacità sessuali.

Un ex elettricista di 82 anni, Trapani: topo; mia moglie mi butterebbe fuori di casa.

Una estudiante cordobesa, 20 años: perro; sería la forma de seguir con sus familiares.

Una studentessa 20enne di Cassina dei Pecchi (Mi): pantera; continuerei a sentirmi una donna.

Un analista contable de 25 años de Martínez (Buenos Aires): león; no tendría que hacer nada.

Uno studente universitario di Capua, 27 anni: uno di quei piccoli pesci che devono scappare sempre dagli squali; dev'essere una gran brutta vita.

Un contadino 87enne di Argenta: un giaguaro; da ragazzo facevo delle gare di corsa e perdevo sempre.



Peraltro, la grande maggioranza degli intervistati basava la sua scelta non sulla vita che avrebbe fatto se fosse stato questo o quell'animale, ma sulla sua simpatia / antipatia per le sue caratteristiche. Le dichiarazioni spiritose o interessanti sono centinaia, e dispiace dover fare una cernita per ragioni di spazio.

Un estudiante de 23 años de Ushuaia (Tierra del fuego): trucha, el animal que nos representa en la gastronomía mundial.

Un empleado cordobés, 25 años: dragón; es mi animal en el horóscopo chino.

Uno studente universitario di Capua, 27 anni: crisalide-bruco-farfalla; tre esperienze di vita diverse.

Un operatore sociale 30enne di Nichelino (To): scimmia: è simile all'uomo ma si fa meno problemi.

Una maitre triestina di 32 anni: quando incontro un gatto o un felino provo emozioni, vibrazioni, qualcosa che ci accomuna.

Un desempleado de Saladillo (Buenos Aires), 34 años: delfín, por su predisposición a los demás.

Un bagnino ravennate di 37 anni: ho legami profondi con il mio cane e mi piacerebbe trovarmi dall'altra parte.

Un impiegato 39enne di Policoro (Mt): squalo; ad esser troppo buoni ci si rimette.

Un'insegnante di Francavilla Fontana (Br), 39 anni: bruco, per provare un cambiamento radicale.

Una baby-sitter 41enne di Montebelluna: albatros, l'unica specie in cui le donne corteggiano i maschi.

Un'astigiana 54enne, assistente in uno studio medico: ippopotamo; non siamo fatto per capirci.

Un'insegnante 55enne di Capua: leone, per avere la forza che mi è mancata per tutta la vita.

Un direttore di supermarket di Vattaro (Tn), 57 anni: ho due cani e mi hanno trasformato come persona.

Un torinese di 61 anni, pensionato ex operaio: pesce; non vorrei essere pescato proprio mentre mangio.

Un anestesista di Bronte, 63 anni: cavallo, nobile e umile allo stesso tempo.

Un geometra di 64 anni di Senigallia: serpente; ce ne sono già troppi fra noi umani; per molti diventare un serpente non sarebbe nemmeno una reincarnazione.

Una casalinga di 68 anni di Regalbuto: cane, che accompagna San Vito, il santo cui siamo devoti qui.

Una donna delle pulizie 70 di Argenta: tigre; ne avrei parecchi da sbranare...

Un piccolo imprenditore trentino, 70 anni: cane; non dice bugie, insegna fedeltà e rispetto.

Un médico de Merlo (Buenos Aires), 75 años: pulga, así puedo ser parásito y vivir sin hacer esfuerzos.

Come accennato sopra, anche nel caso delle piante i più le sceglievano o scartavano in base a valutazioni relative alla pianta stessa; qualcuno invece si poneva il problema di come sarebbe stata la sua vita se fosse davvero stato quella pianta, e sceglieva in base a quel criterio. Ecco alcune dichiarazioni che mostrano che intervistata o intervistato si erano posti il problema di come avrebbero vissuto se fossero stati una data pianta.

Un estudiante de 21 años de La Banda (Santiago del Estero): cannabis; los que me



fuman van a ser felices.

Uno studente 22enne di Ravenna: marijuana; mi ucciderebbero per fumarmi e rincoglionirsi.

Un informático cordobés, 23 años: hiedra; ocupa todo el espacio; me siento representado ya que mi personalidad es abarcadora.

Un 25enne di Nardò (Le), tirocinante presso un tribunale: una pianta grassa; mi pungerai da solo.

Un meccanico 29enne di Policoro (Mt): quercia; vado a caccia di tartufi e si trovano vicino alle querce.

Un 30enne palermitano, disoccupato: cespuglio; essere continuamente irrorato dai cani proprio no!

Un'avvocata di Forlì, 34 anni: palma; dato che devo stare sempre fissa, almeno al caldo.

Un 35enne cameriere di Rotondella (Mt): pino, per dare fastidio con la resina appiccicosa.

Un 37 autista di autobus di Vaglia (Firenze): abete; dato che è un sempreverde, vivrei con l'illusione di essere sempre giovane.

Una empleada de Gualeguay (Entre Ríos), 40 años: rosa, porque a mi papá le gustan, entonces me va a acariciar y cuidar.

Un piccolo imprenditore di Assemini (Ca), 42 anni: la sequoia; non fa nulla ma non lo fa per 2mila anni.

Un operaio tessile pratese di 45 anni: un cactus, così non sarei disturbato.

Un imprenditore pescarese di 45 anni: una pianta carnivora; gli insetti non sono la mia dieta favorita.

Un potatore di siepi 48enne di Policoro (Mt): cactus; avrei già una lista di persone da pungere.

Un idraulico di 53 anni di Anagni: mi piacciono le pesche; se fossi un pesco mi potrei mangiare da solo.

Un'impiegata al comune di Perugia, 61 anni: ogni volta che vedo un campo di girasoli mi riempio di gioia; figurati ad esserlo io stessa!

Un'infermiera 62enne di Limana (Belluno): pianta infestante; mi ucciderebbero con i diserbanti.

Un ex portallettere astigiano di 64 anni: banano; è quasi certo che nasco in un posto sbagliato.

Un fabbricante di videocassette, 68 anni, Trapani: edera; non ho nessuna voglia di arrampicarmi.

Come nel caso degli animali, molti intervistati basavano la loro scelta non sulla vita che avrebbero fatto se fossero stati questa o quella pianta, ma sulla loro simpatia / antipatia per le sue caratteristiche. Ecco alcune dichiarazioni spiritose o comunque curiose.

Un torinese 30enne, disoccupato: betulla; sembra una spilungona colta in intimità: nuda e tutt'ossa.

Una maestra di 31 anni di Martignano (Le): scimmie; ci somigliano troppo.

Una maître triestina di 32 anni: pianta grassa; non esprime la vitalità come fanno le altre piante. Pare finta.

Un operaio 38enne di Vergato (Bo), che si dichiara di estrema destra: margherita; mi ricorda i comunisti.

Un parrucchiere di Carosino (Ta), 41 anni: pianta carnivora; mi incuriosisce il fatto



che una pianta si nutra mangiando animali.

Uno psicoterapeuta torinese di 42 anni: nocciolo; con mio padre andavamo a raccogliere le nocciole quando ero piccolo.

Una tecnica in un'azienda sanitaria di Muggia (Ts), 42 anni: l'ortensia; i fiori stanno tutti vicini.

Un metalmeccanico di Pegognaga (Mn), 42 anni: non mi piacciono i fiori perché rappresentano le donne.

Un piccolo imprenditore di Assemini (Ca), 42 anni: cactus; una vita noiosa, perché nel deserto non succede mai nulla.

Un agente immobiliare veneziano, 43 anni e una maestra cosentina di 49 anni: una pianta grassa; sembra finta.

Un infermiere perugino, 43 anni: l'edera; è inconcludente: si arrampica sempre e non raggiunge mai un qualche obiettivo.

Un funzionario della provincia di Trento, 48 anni: noce; da giovane mi ci arrampicavo; avevo un rapporto con loro.

Una casalinga leccese di 52 anni: una pianta grassa; faccio di tutto per restare magra.

Un'impiegata riminese di 53 anni: salice; nella vita ho già piantato abbastanza.

Un negoziante 54enne di Piegara (Pg): rosa; è un fiore da femmine.

Un commerciante cesenate di 57 anni: l'edera; mi dà l'idea di una sanguisuga.

Un autista di 61 anni di Regalbuto: il rovo; è impenetrabile, sembra sempre che nasconda qualcosa di brutto.

Una modista cordobesa, 65 años: pinguino; parece tonto.

Un 70enne di Argenta, titolare di fonderia: stando all'ombra dei miei ulivi, mi sembra di rinascere.

Un fiorentino 71enne, ex medico: le balle di fieno che rotolano col vento; danno l'idea della desolazione.

Un pensionato padovano di 73 anni: salice; quando c'è vento sembra vivo.

Un professore universitario perugino di 73 anni: cipresso; si lancia verso il cielo e resta sempre compatto intorno a se stesso.

Un ex insegnante 75enne di Spello (Pg): salice; ha radici in terra e nell'acqua; i rami salgono nel cielo e nell'aria e poi ritornano nella terra e nell'acqua; il ciclo vitale naturale.

Una pensionata ravennate di 77 anni: pioppi; mi ricordano quelli che bordavano la strada quando passavo le vacanze dai nonni in campagna.

6. Gli intervistati alle prese con le facoltà straordinarie di animali, piante e fenomeni della natura

Prima della rituale serie di domande sociografiche (genere, presenza di figli, confessione religiosa, titolo di studio, occupazione, stato civile e orientamento politico), cui ne ha aggiunta una sull'influenza della fede sui comportamenti quotidiani, il questionario prevedeva una batteria il cui scopo, oltre ovviamente a illuminare i tratti di personalità degli intervistati attraverso la loro propensione ad acquisire questa o quella facoltà, era anche metterlo di fronte al fatto che l'essere umano non è il culmine di tutte le virtù e qualità, in quanto alcune facoltà proprie di singoli animali, vegetali o fenomeni della natura gli mancano del tutto, o le possiede in misura ridotta. Ecco il testo della domanda



che introduceva la batteria di facoltà.

«Supponiamo ora che potesse avere in dono una **facoltà straordinaria** propria di qualche animale o di qualche pianta, o anche di qualche fenomeno della natura. Gliene elenchiamo molte, e la invitiamo a dare un punteggio di gradimento a tutte. Darà **0** alle facoltà che non le interessano, poi su su fino a un massimo di **9** punti (se vuole può ripensarci e cambiare qualche punteggio già dato). Ora che le ha valutate tutte, la invitiamo a dirci quale preferirebbe avere fra tutte le facoltà straordinarie che le abbiamo elencato [il punteggio dato a quella facoltà veniva convertito in 10]. La tab.13 presenta tutte le facoltà che sono state sottoposte alla valutazione degli intervistati, ma non nell'ordine del questionario, bensì in ordine decrescente di gradimento rilevato dal punteggio medio attribuito dagli intervistati».

Tabella 13 - Facoltà più o meno apprezzate dagli intervistati

[7,90]	poter volare come un uccello
[7,81]	poter vedere tutto dall'alto come un aquila
[6,62]	poter correre alla velocità di un giaguaro o di un levriero
[6,53]	poter nuotare in profondità senza aver bisogno di respirare come un pesce
[6,28]	poter vedere al buio come un gufo
[6,15]	poter saltare sopra il pelo dell'acqua come un delfino
[5,66]	poter emettere naturalmente profumo come il suo fiore preferito
[5,44]	potersi mimetizzare, cambiare secondo le situazioni come un camaleonte
[5,29]	vivere mille anni come una sequoia
[5,22]	poter saltare da un ramo all'altro di una foresta come una scimmia
[5,22]	essere trasparente come l'acqua
[5,10]	poter incenerire gli ostacoli come un fulmine
[4,87]	essere ardente come il fuoco
[4,85]	poter spiccare balzi alti 50 volte la propria statura come una cavalletta
[4,72]	poter nascere bruco e trasformarsi in farfalla
[4,31]	essere tranquillo come un bradipo
[4,15]	poter stare settimane senza mangiare né bere come un cammello
[4,03]	potersi ritirare nel proprio guscio come una tartaruga
[3,92]	poter camminare anche sui soffitti come un geco
[3,61]	vivere protetto dalle proprie spine come un cactus
[3,54]	poter andare in letargo come un orso
[3,42]	dare forti scosse elettriche come una razza
[3,24]	potersi confondere nel gruppo come una formica
[3,15]	poter travolgere tutto come una valanga
[2,79]	vivere aggrappati a un sostegno come l'edera
[2,71]	poter iniettare veleno con un morso come una vipera
[2,59]	poter soffocare un nemico abbracciandolo come un pitone
[1,51]	poter vivere sottoterra come una talpa

Fonte: elaborazione dell'Autore.



La distribuzione delle preferenze fra le varie qualità è analizzata in altro saggio di questo numero. La mera graduatoria mostra comunque che gli italiani valutano di più la possibilità di acquisire qualità fisiche che non hanno (volare, vedere al buio) o di potenziare quelle che già hanno (correre, nuotare). Le qualità aggressive (razza, valanga, vipera, pitone) occupano gli ultimi posti, con la possibile eccezione del fulmine; quelle difensive (tartaruga, cactus, edera, talpa, con la possibile eccezione del camaleonte) sono poco più apprezzate.

Tabella 14 - Facoltà apprezzate da italiani e da argentini

Italiani		Argentini	
Uccello	7,90	Uccello	8,04
Aquila	7,81	Aquila	7,29
Giaguaro	6,62	Gufo	6,21
Pesce	6,53	Pesce	6,08
Gufo	6,28	Giaguaro	5,92
Delfino	6,15	Acqua	5,84
Profumo	5,66	Profumo	5,64
Camaleonte	5,44	Delfino	5,50
Sequoia	5,29	Cammello	5,19
Scimmia	5,22	Scimmia	5,17
Acqua	5,22	Fuoco	4,92
Fulmine	5,10	Cavalletta	4,75
Fuoco	4,87	Camaleonte	4,53
Cavalletta	4,85	Sequoia	4,43
Farfalla	4,72	Fulmine	4,39
Bradipo	4,31	Farfalla	4,11
Cammello	4,15	Bradipo	3,90
Tartaruga	4,03	Cactus	3,79
Geco	3,92	Geco	3,48
Cactus	3,61	Orso	3,38
Orso	3,54	Formica	3,36
Razza	3,42	Razza	3,16
Formica	3,24	Tartaruga	3,14
Valanga	3,15	Pitone	2,77
Edera	2,79	Valanga	2,55
Vipera	2,71	Vipera	2,17
Pitone	2,59	Edera	2,09
Talpa	1,51	Talpa	1,77

Fonte: elaborazione dell'Autore.

La tab.14 confronta le preferenze di italiani e argentini in fatto di facoltà da rubare ad animali e piante. Il confronto si svolge su due piani: punteggio medio e posizione in



graduatoria. Le facoltà (o meglio, animali e piante che le simboleggiano) più apprezzate dagli italiani sono in rosso nella prima colonna della tabella; quelle più apprezzate dagli argentini sono in blu nella terza colonna della tabella. Un punteggio medio sensibilmente più alto dato dagli italiani è messo in rosso nella seconda colonna della tabella; se è sensibilmente più alto quello dato dagli argentini è messo in blu nella seconda colonna della tabella.

Osservando con attenzione le colonne pari della tabella, salta all'occhio lo squilibrio fra i sei soli casi (uccello, acqua, cammello, cactus, formica e pitone) in cui i punteggi medi dati dagli argentini sono sensibilmente più alti di quelli dati dagli italiani. contro i 13 casi in cui succede il contrario. La cosa non può che dipendere da una tendenza degli argentini a tenersi leggermente più stretti nei punteggi; e in effetti, controllando, si trova che la media di tutti i punteggi dati dagli argentini a tutte le facoltà è 4,41, contro un'analogia media di 4,67 degli italiani.

Guardando ora alle posizioni (colonne dispari), le differenze si limitano a una o due posizioni, con alcune eccezioni molto difficili da interpretare: camaleonte, sequoia e tartaruga sono collocate 5 posizioni più in alto degli italiani; acqua è collocata 5 posizioni e cammello addirittura 8 posizioni più in alto dagli argentini.

In questi casi, solo un'analisi delle componenti principali può fornire qualche lume, mettendo allo scoperto le dimensioni profonde che ispirano le valutazioni numeriche. In altro saggio ne mostro i risultati per il campione italiano, da confrontare con quelli che Diaz ha trovato per il campione argentino.

Riferimenti bibliografici / References

Ricevuto: 23/02/2018

Accettato: 07/04/2018

